

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 25 Febbraio 1894

N. 1034

SUL PROGRAMMA FINANZIARIO DEL GOVERNO

Veniamo tra gli ultimi a dare il nostro giudizio intorno alla esposizione finanziaria che mercoledì scorso l'on. Sonnino ha letta alla Camera; non per questo il nostro pensiero sarà meno oggettivo ed equanime.

Concordiamo con coloro che hanno lodato il Ministro del Tesoro per aver esposto il proprio convincimento sopra tutte le singole questioni che interessano più urgentemente in questo momento la economia della nazione: — bilancio, circolazione, banche, debito pubblico, tesoro; e conveniamo anche, in parte almeno, con coloro che giudicarono essere quella esposizione un tutto organico che rivela una mente vasta ed una competenza di primo ordine.

L'on. Sonnino è tra i pochi deputati che parlano conoscendo a fondo le questioni, intorno alle quali esprimono un giudizio, e pochi altri hanno, come lui, per molti anni perseverantemente studiato e seguito il bilancio in modo da poterne conoscere la struttura e le condizioni. Ciò in vero non fa elogio alla dottrina dei nostri rappresentanti, perchè pochi Stati crediamo hanno i loro documenti finanziari più pronti, più chiari, più accessibili per coloro che vogliono leggerli e comprenderli. E siamo sicuri che l'on. Sonnino, lasciandosi sfuggire le frasi di « fantasmagoria dei conti speciali e logomachie contabili » non ha voluto giudicare i nostri documenti finanziari, ma la scarsa competenza dei suoi colleghi, che dai fantasmagorici e logomachici commenti che i Ministri ed i membri della Giunta del bilancio facevano sui chiarissimi nostri bilanci, si sono lasciati trarre in inganno.

Il Parlamento aveva davanti a sè — lo sosteniamo da un pezzo — quanto poteva occorrergli per apprezzare nel modo più esatto la situazione; se fu diversa dal vero la sua impressione, ciò dipese soltanto dal desiderio che aveva di farsi illudere per mezzo di apprezzamenti ottimisti, dal non saper attribuire alle crude cifre dei resoconti il valore che veramente avevano.

Ma dopo aver tributato l'elogio che l'on. Sonnino effettivamente si merita per la sua esposizione, considerata come un componimento finanziario, dobbiamo subito dichiarare che dissentiamo radicalmente dall'amico nostro intorno ai criteri fondamentali da cui è partito, ed intorno al metodo che ha seguito per raggiungere il suo fine.

Non diremo colla maggior parte della stampa che l'on. Sonnino abbia esagerata la verità, anzi noi crediamo che, se era suo intendimento di dirla tutta,

nuda e cruda, vi ha mancato scientemente. Dato l'impianto attuale dello Stato, non mancano 177 milioni per avere il pareggio, ma molti più. L'esercito e la marina, per essere in normale assetto semplicemente a base delle leggi vigenti, richiederebbero non poche centinaia di milioni; — il patrimonio dello Stato, per essere mantenuto colla diligenza del « buon padre di famiglia », — il Ministero dei lavori pubblici per eseguire le leggi vigenti; — quello di Agricoltura, Industria e Commercio per far meno male quanto gli ha domandato il legislatore; — quello della Istruzione pubblica, quello degli Interni, solamente per compiere il loro dovere secondo la espressa volontà della legge, dovrebbero chiedere stanziamenti cospicui.

Non possiamo quindi dare all'on. Sonnino il merito di aver detta tutta la verità, perchè in tal caso avrebbe dovuto confessare e dimostrare — nè il compito gli sarebbe stato difficile — che il Parlamento ed i Governi hanno edificato nello Stato una macchina amministrativa così vasta e così esigente che, a farla funzionare rettamente, come le leggi richiedono, occorrerebbero delle somme ingenti.

Egli è per questo che noi, pur riconoscendo nel Ministro del Tesoro il coraggio di aver detto senza preamboli e senza sottintesi, almeno nella prima parte della sua esposizione, alcune verità dure e crude, ci rammarichiamo che il paese ed il Parlamento non conoscano ancora tutte quelle altre verità che l'on. Sonnino non ha dette, ma che certamente non gli sono ignote.

Abbiamo detto che dissentiamo dall'on. Sonnino nei criteri fondamentali da cui parte e sul metodo che segue per raggiungere il suo fine.

Diremo prima dei criteri generali.

Rimproveriamo all'on. Ministro del Tesoro prima di tutto una contraddizione, che, a nostro avviso, è sintomo della unilateralità di concetto da cui il Ministro è partito. Parlando delle entrate previste dal suo predecessore per l'esercizio 1894-95, ha creduto falcidiare circa 30 milioni di entrate derivanti dalle imposte dirette, dalle tasse sugli affari, dalle tasse sui consumi, dalle dogane, dal lotto, « per effetto del ristagno nelle industrie e nei commerci e la generale condizione del mercato. » — Ma, dimenticando questa prudente svalutazione delle entrate dello Stato, non esita poi il Ministro a chiedere al paese con una serie di svariati provvedimenti, intorno a cento milioni di nuove gravezze in parte su quegli stessi cespiti, dogane, affari, consumi, aggravii diretti, che ha creduto necessario di calcolare al disotto del suo predecessore. — Nè si dica che l'on. Sonnino intende di aggravare sotto altra forma e che quindi non incontrerà l'ostacolo della saturazione; egli sa benissimo

simo che in qualche caso vi è saturazione di una sola specie di imposte o tasse, ma nella maggior parte dei casi la saturazione si manifesta nella potenza tributaria complessiva dei cittadini; ed i recenti esempi hanno dimostrato appunto che in Italia siamo arrivati al punto che l'inasprimento di una imposta, a cui i cittadini non possono sottrarsi, si ripercuote colla diminuzione di altri redditi dello Stato, a cui più o meno volontariamente si assoggettano i contribuenti. Se l'on. Sonnino credeva che la potenza tributaria dei cittadini non fosse esaurita doveva cominciare a non dubitare di riscuotere il previsto, prima di concludere con previsioni ancora maggiori.

Il secondo punto, sul quale dissentiamo radicalmente dall'on. Ministro, è la scarsa parte che egli ha dato alle economie; nessuno più di noi è consapevole delle difficoltà che si incontrano a fare economie, ma appunto per questo giudicavamo difficile la situazione, appunto per questo speravamo che un uomo nuovo come l'on. Sonnino avrebbe saputo fare quello che gli altri uomini, più o meno scampati dalla politica non erano riusciti a fare. Crediamo che colla ferma volontà si potevano ottenere delle economie molto maggiori di quelle che l'on. Sonnino ha promesse; e non nascondiamo il timore che la parsimonia delle economie e la larghezza delle nuove entrate abbia origine dal convincimento del Governo di dovere alla prima occasione accrescere le spese. Purtroppo è storia ormai vecchia, e che dura da molti anni; si chiesero sempre ai contribuenti nuovi milioni per equilibrare il bilancio, ma ottenuti, si impiegarono esclusivamente ad aumentare le spese. E noi persistiamo nel concetto che da dieci anni a questa parte la macchina governativa non sia punto migliorata e quindi non meriti la maggior spesa che richiede, e siamo convinti che senza un punto fermo nell'aumento delle entrate non riuscirà a nessuno di arrestare il fatale aumento delle spese ¹⁾.

Il terzo appunto di carattere generale che muoviamo all'on. Sonnino è quello della riduzione degli interessi della rendita, non solo perchè ci sembra che l'uomo, anche ministro, non deve mai solennemente negare quegli intendimenti che ha già deliberato di attuare, ma anche perchè egli deve ben comprendere che a questa nuova Italia, a cui si rimproverano pure tanti errori e tante colpe, restava quasi solo motivo di qualche considerazione all'estero l'aver essa mantenuti i propri impegni finanziari, da quando almeno aveva potuto acquistare con tanta fortuna la sua unità politica. Ora l'applicazione dell'*affidavit* aveva provato che restava all'estero uno *stock* di rendita così diminuito, che appena una *diecina di milioni* sarebbero bastati per esonerare i portatori esteri da una riduzione forzata, la quale per molti e molti anni segnerebbe come d'un marchio di... demerito la condotta

¹⁾ Dieci anni or sono, nel 1883 (ultimo anno di avanzo) le spese salirono a 1333 milioni; da allora all'ultimo consuntivo, il debito crebbe l'onere del bilancio di 57 milioni, le spese militari domandano 81 milioni di più. Se queste due spese si considerano veramente intangibili, e noi pur ammettendolo non lo crediamo, la spesa totale in base al 1883, aumentata di 138 milioni, salirebbe a 1471 milioni. L'on. Sonnino prevede una entrata depurata e sicura di 1506 milioni; si avrebbero dunque 35 milioni di avanzo, ove si riportasse la spesa ai limiti niente affatto firanici del 1883.

finanziaria dell'Italia. Non è quando si mantengono per qualunque motivo 70 milioni iscritti in bilancio per costruzioni ferroviarie, non è quando si spendono milioni per mantenere la navigazione dove non abbiamo traffici, o per premi alle costruzioni od alla navigazione mercantile, non è quando si spendono milioni per le antichità e le belle arti, che si può colla coscienza tranquilla allegare, come fa il Ministro, « la dolorosa necessità » di falcidiare l'interesse sulla rendita ai portatori esteri, precludendoci d'ora innanzi la via ai mercati principali ed avviandoci alle condizioni della Spagna, del Portogallo, della Turchia.

Il far credere che in un bilancio, che somma ad una spesa effettiva di 1500 milioni e che appena dieci anni or sono ammontava a 1330, non si possano fare che trenta milioni di economie, è confessare a nostro avviso, che si vuol persistere nell'indirizzo che da trenta anni fu seguito, quello cioè che gli Stati possano spendere quanto credano, perchè entrate maggiori si possono sempre esigere ed ottenere dai contribuenti.

Noi attendevamo dall'on. Sonnino un diverso indirizzo; credevamo che egli fosse compreso, non solamente della situazione del paese, ma anche delle cattive tendenze degli uomini che lo governano, e perciò, se non esclusivamente sulle economie, almeno principalmente sulle economie facesse la base del suo piano; invece, imitando i suoi predecessori, ha rivolto tutto il suo studio ad accrescere le entrate e noi persistiamo a credere che quello sia il solo modo per accrescere le spese, apparecchiando nuovi bisogni e nuovi pericoli.

Detto questo in via generale, siamo pronti a riconoscere che l'on. Sonnino si è mostrato di una fecondità sbalorditoria nell'arte del tassare, ed ha dato prova coi suoi progetti di avere profondamente studiata la materia tributaria.

Entrati su questa via, non è il caso di giudicare una ad una le proposte; ciascuno dei tormenti ha inconvenienti più o meno gravi, ciascuno è per diverse ragioni più o meno accettabile. A noi pare però che nella situazione presente, colla tensione che non sembra abbastanza avvertita dal Governo, ma che esiste nei contribuenti, se il Ministro del Tesoro credeva di non poter risparmiare sulla entità dei nuovi aggravii, poteva almeno essere parco nella varietà. Egli forse ha pensato che colpendo tutti o quasi tutti evitava le recriminazioni contro le ingiustizie ed evitava anche le controproposte; ma se questo concetto può in parte spiegare l'opera variata e minuziosa del Ministro, non giustifica però come egli possa ritenere non pericoloso, in un momento di così grave disagio della economia nazionale, turbare tutto il sistema tributario il cui equilibrio per le frequenti e recenti mutazioni non è ancora raggiunto, e che, per il malessere economico, è difficile a raggiungerci. Quali saranno le incidenze e le ripercussioni di così svariati aggravii? Quanta parte aumenteranno della attività dei cittadini, e per quanta parte si esplicheranno in restrizioni dei consumi e degli affari e quindi in diminuzione dei cespiti stessi di entrata del bilancio? — L'on. Sonnino non ha creduto — e forse non lo poteva — nemmeno accennare con qualche breve considerazione a così grave problema, e sembra sia partito dal concetto che bastasse decretare una aliquota di imposte o di tasse nuove, od accrescere le aliquote esistenti, per avere

un analogo aumento delle entrate. E può dirsi che se l'aumento si otterrà in qualche caso sulla entrata colpita, non si determinerà una diminuzione in altri cespiti? La tassa di bollo sulla girata delle cambiali non sarà un impedimento allo sviluppo di quel genere di affari? I risconti tra le Banche, che oggi si fanno agevolmente anche con minimo beneficio, non si restringeranno? E il dazio dei cereali a sette lire, fino a qual punto aumenterà la coltivazione e quindi toglierà al bilancio, il prodotto della importazione?

E valeva la pena per otto milioni di sollevare la questione del sale e per tre milioni e mezzo turbare un'altra volta la tassa sugli spiriti che ha già dato tante sorprese al bilancio?

Non era miglior cosa in questo momento politico lasciare stare ogni maggiore aggravio sui consumi popolari e piuttosto, giacchè si impianta una nuova imposta, quella sulla entrata, cercare di ricavare da essa qualche cosa di più, anche perchè fosse sicuro che il provento netto risultasse di qualche entità?

Leggendo il progetto di legge per la *imposta sull'entrata*, ci siamo persuasi che fu studiato con molta intelligenza e con cura minuziosa; poche volte ci siamo incontrati in un progetto fiscale, datane la natura, così equilibrato in quasi tutte le sue parti; ma appunto per questo ci sorprese che l'on. Sonnino non abbia compreso che il paese era meno indisposto ad un maggior sacrificio che colpisse gli alti redditi, che a quella congerie di tormenti e di perturbazioni di cui l'esito complessivo non può essere che incerto; e perciò sembra a noi che avrebbe potuto, dato che le nuove gravezze dovessero essere la base dell'assettamento del bilancio, ricavare molto di più dalla imposta sulla entrata, lasciando a parte i ritocchi sui consumi e gli altri piccoli spedienti.

Ma di tutto questo sarà tempo di discorrere con maggiore studio e ampiezza in seguito; ora dobbiamo dire qualche cosa sulla terza parte della esposizione finanziaria, quella che riguarda i provvedimenti per il Tesoro e per le Banche.

Non possiamo che essere d'accordo coll'on. Sonnino sulla proclamazione legale del corso forzato dei biglietti di Stato, e gli passiamo anche buona la affermazione di promettere il baratto da parte degli Istituti dei biglietti di Banca in biglietti di Stato. Può giudicarsi un baratto *sui generis*, che nella scienza bancaria ancora non ha trovato classificazione, ma avrà il vantaggio di obbligare le Banche ad una circolazione propria più rigorosa. È però necessario che si aggiungono garanzie alla immobilizzazione dei biglietti senza di che risulterebbe una diminuzione di riserva.

Noi intendevamo che il corso forzato dei biglietti si proclamasse per restaurare la moralità della legge prima di tutto, poi per conservare le riserve delle Banche e anzi per ingiungere alle Banche che in compenso aumentassero gradualmente tali riserve anche fino al 75 per cento. E se non verrà chiarito, non è col metodo proposto dall'on. Sonnino che si ristaura la circolazione, e nessuno gli passerà per buono il bisticcio che i 200 milioni della riserva metallica delle Banche sieno *immobilizzati a disposizione del Tesoro*; per quanto assicuri che non saranno toccati quei 200 milioni, è un fatto che li chiama poi a funzionare da fondo di cassa del Tesoro; il che vuol dire che, lungi dall'essere immobilizzati debbono servire a rifornire le casse del Tesoro

delle specie metalliche che attualmente possiede, e che il Ministro « ora vorrebbe utilizzare ». O perchè se il Tesoro non deve toccarli mai i 200 milioni, non tiene invece di quest'oro i biglietti che vuol dare alle Banche?

Se la immobilizzazione dei 200 milioni non sarà garantita, questo provvedimento, come la ritenuta sulla rendita estesa anche ai portatori dell'estero, dovranno giudicarsi due enormità, due attentati al credito pubblico, due nuovi colpi che vengono dati alla serietà, alla dignità, alla solvibilità dell'Italia. Deprezzeranno i titoli di Stato e ad un tempo i biglietti delle Banche.

Abbiamo bisogno di studiare più attentamente ciò che concerne la creazione del 4 e del 4 $\frac{1}{2}$ netti d'imposta e la conversione dei debiti redimibili; da una prima impressione ci sembra che in un caso si tratti soltanto della spesa per la sostituzione dei nuovi ai vecchi titoli; nell'altro di una conversione che, se sarà alla pari di rendita con rendita, non avrà per effetto che una lenta trasformazione per il tempo in cui il consolidato salisse verso la pari.

Riassumendoci, ma riservandoci di ritornare sui singoli argomenti, la esposizione ci è sembrata rispondente all'uomo verso il quale professiamo molta stima e grande amicizia, ma col quale ci siamo trovati più spesso in disaccordo sopra i principali problemi della finanza e della economia. Profondo conoscitore del bilancio, l'on. Sonnino ne sente i bisogni e le urgenze, e vuole ad essi soddisfare; — meno conoscitore dello stato del paese, ha proceduto nella ricerca dei rimedi senza tener conto delle difficoltà economiche che si opponevano alle esigenze finanziarie; la resistenza che forse ha trovato presso i Colleghi nelle economie che domandava lo ha vinto, ed egli ha rivolto tutto il suo studio alle imposte, senza pensare che più tardi, ma forse altrettanto tenacemente, i contribuenti potranno opporgli la stessa resistenza per le imposte, che i suoi Colleghi gli hanno presentata per le economie; — in quanto al credito pubblico, l'on. Sonnino ci parve più che altro non curante, non sappiamo se ciò derivi, perchè meno ne conosca i congegni o ne apprezzi i vantaggi. Nel complesso temiamo — e lo diciamo con sincero rammarico — che non sia l'uomo della situazione.

La Banca di Francia dal 1881 al 1893

Con una sollecitudine che invano si domanda a molte delle nostre amministrazioni pubbliche e private la Banca di Francia ha già pubblicato la relazione annuale presentata all'assemblea degli azionisti il 25 gennaio u. s. Poichè si tratta di uno dei primi Istituti di credito, se non il primo addirittura, che oggi esistono, crediamo utile di presentare ai lettori il quadro della vita di quell'Istituto dal 1881 a tutto il 1893, lasciando principalmente alle cifre il compito di illustrare con la loro eloquenza l'andamento della Banca.

Il governatore della Banca di Francia fa notare, anzitutto, l'aumento di quasi 500 milioni nella cifra delle operazioni dell'Istituto in paragone al 1892. « È un miglioramento importante — egli scrive — e un sintomo che ci permette di sperare che siamo per entrare in un periodo più favorevole agli affari

di quello che abbiamo ora attraversato. » Purchè, aggiungiamo noi, il protezionismo del signor Méline non renda sempre più gravi i danni che già ha recato alle industrie e al commercio della Francia, danni che abbiamo messo in luce nel numero precedente.

La relazione avverte anche che la liquidazione della *Société de dépôts et comptes courants* assunta, com'è noto, dalla Banca non è ancora compiuta; sulla somma di 48,445,000 fr., che rappresenta l'ammontare degli effetti scontati alla liquidazione e passati in sofferenza non rimangono più da riscuotere che 5,815,000 fr. Il governatore crede che il 1894 non passerà senza che si venga a una soluzione definitiva.

Ciò premesso, passeremo in rassegna le varie operazioni della Banca. Ecco, riunite in un prospetto le operazioni da essa compiute negli ultimi tredici anni:

Anni	OPERAZIONI		
	produttive	gratuite	
		pel pubblico	per lo Stato
1881... milioni	14,388	—	7,002
1882... »	4,868	—	5,291
1883... »	14,006	—	5,764
1884... »	13,591	—	7,588
1885... »	12,324	—	5,668
1886... »	12,089	—	8,939
1887... »	11,575	—	5,245
1888... »	12,005	36,000	5,169
1889... »	12,803	40,000	5,074
1890... »	13,450	42,500	5,782
1891... »	15,323	47,850	9,634
1892... »	12,414	36,815	5,906
1893... »	12,893	37,340	7,430

L'aumento di 479 milioni e mezzo nel 1893, risulta specialmente dallo sconto degli effetti di commercio, dei buoni del Tesoro e delle anticipazioni sopra titoli in conto corrente.

Quanto all'incasso al 31 dicembre di ciascun anno, e alla circolazione massima e minima, ecco le cifre relative:

Anni	Incasso al 31 dicembre			Circolazione	
	Oro	Argento	Totale	massima	minima
1881... milioni	645	1,155	1,800	2,825	2,398
1882... »	954	1,087	2,041	2,953	2,626
1883... »	951	997	1,948	3,097	2,775
1884... »	1,001	1,028	2,029	3,162	2,814
1885... »	1,155	1,083	2,238	3,063	2,719
1886... »	1,233	1,140	2,373	2,973	2,658
1887... »	1,105	1,190	2,295	2,929	2,551
1888... »	1,006	1,228	2,234	2,891	2,516
1889... »	1,261	1,242	2,503	3,123	2,616
1890... »	1,120	1,240	2,361	3,259	3,893
1891... »	1,336	1,252	2,589	3,288	2,922
1892... »	1,704	1,267	2,972	3,335	3,037
1893... »	1,702	1,261	2,963	3,589	3,255

Da queste cifre si può vedere che l'incasso, quello aureo particolarmente, è rimasto nel 1893 quasi uguale a quello dell'anno precedente, anzi il maximum dell'incasso aureo è stato di 1,720,900,000 franchi, sorpassando così il maximum del 1892 per 15,900,000 franchi. La relazione accenna anche agli imbarazzi momentanei prodotti dalla ricerca di biglietti, il pubblico preferendoli alla moneta metallica; e il biglietto uscì da quella piccola crisi sempre più accreditato. Quanto alla politica monetaria se-

gnita dagli Stati Uniti e alla crisi che ne è derivata, essa ha avuto qualche ripercussione anche sul continente europeo, così che, per difendersi contro le esportazioni di oro, le Banche europee dovettero alzare lo sconto ed è a questo più che alla attività degli affari che si deve il caro prezzo del denaro nel 1893. Ma la Banca di Francia non ha dovuto prendere nessuna misura eccezionale, nè ebbe motivo di darsi pensiero delle variazioni dell'incasso aureo.

Quantunque la relazione del governatore accenni a una ripresa degli affari della Banca nel passato anno, pure il saggio dello sconto e delle anticipazioni non è stato aumentato durante quell'esercizio.

Vediamo le cifre relative, nonchè quelle degli sconti e delle anticipazioni:

Anni	Saggio medio		Effetti scontati		Effetti respinti		Anticipazioni sopra titoli	Conti correnti per anticipazioni
	dello sconto	delle anticipazioni	Numero	Somma	Numero	Somma		
1881	3.84	4.50	40,494	11,373	81	160	1055	—
1882	3.80	4.75	41,049	11,322	92	112	884	—
1883	3.08	4.25	41,602	10,827	81	85	664	284
1884	3.00	4.00	41,801	10,385	104	106	626	318
1885	3.00	4.00	41,659	9,250	103	89	534	306
1886	3.00	4.00	41,376	8,302	91	101	993	471
1887	3.00	4.00	41,579	8,268	87	64	539	341
1888	3.50	4.00	41,957	8,685	91	61	634	426
1889	3.50	4.00	42,368	9,180	89	66	712	525
1890	3.00	3.75	42,533	9,609	86	61	811	612
1891	3.00	3.50	43,276	10,018	81	68	1980	790
1892	2.70	3.50	43,089	8,445	76	55	751	594
1893	2.50	3.50	43,353	8,836	72	50	807	627

La Banca non ha mutato il suo saggio dello sconto dal 19 maggio 1892. Tuttavia per la maggior parte delle Banche europee il 1893 è stato contraddistinto da numerose variazioni di quel saggio, che in media è stato più alto di quello del 1892. Il numero delle variazioni è stato di 3 in Germania, di 12 in Inghilterra, di 1 in Austria-Ungheria, di 1 nel Belgio, di 6 nei Paesi Bassi, di 1 in Italia, di 5 in Russia. Il saggio medio dello sconto fu di 3,05 a Londra; di 2,83 a Bruxelles; 4,08 a Berlino; 4,24 a Vienna e Budapest; 4,70 a Pietroburgo; 5,18 a Roma. Sicchè la Francia ha avuto il saggio di sconto più basso.

Circa gli effetti di commercio respinti, sopra indicati nel numero e nella somma, va notato che molti di essi lo furono per irregolarità di forma, perciò sono ripresentati dopo che sono stati regolarizzati. La cifra degli effetti veramente respinti si riduce per Parigi a $\frac{1}{4}$, per cento circa del totale di quelli presentati, nelle provincie gli effetti respinti derivarono da irregolarità di forma.

Nel 1893 la cifra delle anticipazioni si è avvicinata sensibilmente a quella del 1890; la cifra del 1891 è stata gonfiata eccezionalmente dalle operazioni richieste pel prestito francese. Da quando il *minimum* dei prestiti è stato ridotto a 250 franchi, il numero delle anticipazioni che variano fra 250 e 500 franchi non ha cessato di aumentare.

Meritano attenzione anche le cifre dei conti correnti, perchè fanno vedere come la Banca di Francia

senta la concorrenza di altri Istituti di credito per questo ramo di servizio:

Anni	Conti correnti		Numero dei conti
	massimo migliaia	minimo migliaia	
1881.....	765,600	366,600	7,254
1882.....	1,004,400	345,900	7,843
1883.....	580,900	315,600	8,030
1884.....	476,900	313,700	8,290
1885.....	507,600	288,900	8,592
1886.....	1,461,600	197,600	10,287
1887.....	556,500	287,000	10,252
1888.....	457,800	298,000	11,052
1889.....	645,300	343,100	12,234
1890.....	492,300	311,500	12,943
1891.....	1,442,600	252,500	14,221
1892.....	536,300	323,700	15,805
1893.....	501,500	329,800	15,514

Gli effetti in sofferenza sono pure una partita di molto interesse, e qui appresso indichiamo la cifra del residuo annuale, con l'aggiunta delle nuove sofferenze, quella dei recuperi ed ammortamenti verificatisi nell'anno e la somma di sofferenze rimasta in ciascun anno:

Anni	EFFETTI IN SOFFERENZA		
	Residuo e nuove sofferenze	Ricuperi e ammortamenti	Residuo
	migliaia	migliaia	migliaia
1881.....	11,631	5,159	6,472
1882.....	14,554	6,836	7,718
1883.....	13,563	6,319	7,244
1884.....	15,133	9,785	5,348
1885.....	7,650	3,874	3,776
1886.....	7,523	4,056	3,467
1887.....	4,676	2,142	2,534
1888.....	3,792	1,777	2,015
1889.....	5,650	3,024	2,626
1890.....	3,551	1,622	1,929
1891.....	3,989	2,560	1,429
1892.....	4,340	1,512	2,824
1893.....	4,514	1,247	3,267

In alcuni esercizi, nel 1887 e 1888 specialmente, non è caduto in sofferenza verun effetto di commercio a Parigi.

Veniamo da ultimo alle spese sociali e alla ripartizione degli utili. Le spese sono quasi costanti intorno a 16 milioni, gli utili vanno diminuendo; la cifra più importante è quella del 1882, nel quale ammontarono a 54 milioni, e naturalmente anche il dividendo è stato più forte. Ecco i dati relativi:

Anni	SPESSE E UTILI		
	Spese	Utili netti	Dividendi
	migliaia	migliaia	unità
1881.....	13,156	47,035	257.72
1882.....	15,336	54,561	298.96
1883.....	15,724	42,520	232.98
1884.....	15,776	40,262	220.61
1885.....	15,529	34,806	190.71
1886.....	16,643	29,162	159.78
1887.....	15,371	28,221	154.63
1888.....	15,400	26,715	146.38
1889.....	15,588	28,597	156.69
1890.....	15,800	29,538	161.85
1891.....	16,202	30,225	165.62
1892.....	16,279	24,713	135.41
1893.....	16,539	22,630	124.—

Termineremo questa esposizione statistica notando che le 182,500 azioni della Banca di Francia sono ripartite tra 28,290 azionisti, di cui 40,775 a Parigi e 17,517 nelle provincie.

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 31 gennaio 1894

Il conto del Tesoro al 31 gennaio 1894 cioè alla fine dei primi sette mesi dell'esercizio finanziario 1893-94, dà i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1892-93.....	L. 247,043,982.31
Incassi di Tesoreria dal 1° luglio 1893 a tutto gennaio 1894... »	981,655,944.73
Per debiti e crediti di Tesoreria »	1,451,624,881.43
Totale dell'attivo... L.	2,680,324,808.47

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1893 a tutto gennaio 1894.....	L. 1,011,417,097.86
Per debiti e crediti di Tesoreria »	1,475,549,565.60
Fondi di Cassa al 31 genn. 1894 »	193,358,145.01
Totale passivo... L.	2,680,324,808.47

Il seguente specchietto riepiloga la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1893	31 genn. 1894	Differenza
Conto di cassa L.	247,013,982.31	193,358,145.01	- 53,685,837.30
Situaz. dei crediti di Tesoreria....	60,772,670.30	235,803,212.17	+175,030,541.87
Tot. dell'attivo L.	307,816,652.61	429,161,357.18	+121,344,704.57
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	633,385,854.66	784,491,712.36	+151,105,857.70
Differenza (attiva L. passiva »)	325,569,202.05	355,330,355.18	+ 29,761,153.13

Al 31 gennaio 1894 i debiti di Tesoreria sono cresciuti di L. 29,761,153.13.

Nei primi sette mesi dell'esercizio finanziario 1893-94 gli incassi ascesero a L. 981,655,944.73, di cui per L. 903,402,682.41 spettano all'entrata ordinaria e per L. 78,253,262.32 all'entrata straordinaria. Nei primi sette mesi dell'esercizio precedente gli incassi erano aumentati a L. 958,893,791.55 e così nei primi sette mesi dell'esercizio in corso si ebbe una maggiore entrata di L. 22,762,153.18, che spetta interamente all'entrata straordinaria, giacchè l'entrata ordinaria è diminuita di L. 5,106,949.86.

Le maggiori diminuzioni nell'entrata ordinaria colpiscono l'imposta sui redditi di ricchezza mobile per L. 2,845,449.71; le dogane e i diritti marittimi per L. 1,955,573.42; il lotto per L. 1,955,574.88 e i rimborsi e concorsi nelle spese per L. 1,227,526.94. Il maggior aumento si trova nelle partite di giro per Lire 5,994,766.15.

Nell'entrata straordinaria le maggiori diminuzioni si riscontrano nei rimborsi e concorsi nelle spese per L. 1,765,206.06; nelle entrate diverse per L. 3,608,948.89; nei residui attivi diversi per Lire 1,658,903.37; nella costruzione di ferrovie per

L. 4,156,534.58 e nei capitoli aggiunti per resti attivi per L. 5,372,450.36. Il maggior aumento vien dato dalla accensione di debiti per L. 45,144,835.05.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi per ciascun contributo nei primi 7 mesi dell'esercizio 1893-94 in confronto all'egual periodo dell'esercizio precedente:

Entrata ordinaria	Incassi nel	Differenza col
	luglio-gennaio 1893-94	luglio-gennaio 1892-93
Rendite patrimon. dello Stato L.	54,629,596.75	+ 957,825.53
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	96,975,987.08	- 775,829.48
Imposta sul redd. di rech. mobile	419,904,069.56	- 2,843,419.71
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze	124,099,457.35	- 528,639.94
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	44,030,395.57	- 344,542.39
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	344,410.60	- 38,833.41
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	47,008,703.93	+ 964,472.02
Dogane e diritti marittimi	145,746,369.92	- 1,953,573.42
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	34,303,711.70	- 264,296.16
Dazio consumo di Napoli	9,233,565.88	- 480,802.57
Dazio consumo di Roma	10,019,631.95	- 344,939.08
Tabacchi	112,527,505.85	- 345,743.05
Sali	37,802,391.33	+ 351,005.23
Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte.	8,961.27	+ 5,566.77
Lotte	37,254,267.73	- 1,955,374.88
Poste	29,656,229.37	+ 996,467.79
Telegrafi	7,505,281.63	- 691,734.43
Servizi diversi	40,663,596.19	- 389,133.94
Rimborsi e concorsi nelle spese	49,973,119.21	- 4,227,526.94
Entrate diverse	4,592,637.73	- 495,644.53
Parite di giro	23,423,094.81	+ 3,994,766.43
Totale Entrata ordinaria. L.	903,402,682.41	- 5,406,949.86
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	5,259,400.04	- 7,029,419.30
Movimento di capitali	63,070,369.36	+44,427,501.48
Costruzione di strade ferrate	9,923,582.92	- 4,456,534.58
Capitoli aggiunti per resti attivi	210.00	- 5,372,450.36
Totale Entrata straordinaria. L.	78,253,262.32	+27,869,403.04
Totale generale incassi . . . L.	981,655,944.73	+22,762,453.48

I pagamenti nello stesso periodo ascesero a Lire 1,014,417,097.86, cifra che rappresenta una maggiore spesa di L. 58,064,404.75 in confronto ai primi 7 mesi dell'esercizio 1892-93.

Il seguente prospetto contiene la spesa di ciascun ministero nei periodi sopra indicati:

Pagamenti	Pagamenti nel	Differenza col
	luglio-gennaio 1893-94	luglio-gennaio 1892-93
Ministero del Tesoro L.	475,981,766.22	+ 45,446,414.94
Id. delle finanze	114,895,574.49	- 1,694,159.65
Id. di grazia e giustizia	19,923,608.59	+ 436,241.97
Id. degli affari esteri	5,039,046.43	- 190,853.08
Id. dell'istruzione pubb.	25,416,615.13	+ 1,008,732.36
Id. dell'interno	37,870,308.59	- 922,469.52
Id. dei lavori pubblici	73,299,440.02	- 16,779,597.75
Id. poste e telegrafi	30,258,618.34	+ 53,281.99
Id. della guerra	152,548,955.55	- 498,683.84
Id. della marina	69,876,451.00	+11,711,407.96
Id. della agric. ind. e com.	6,606,410.50	- 205,910.63
Totale pagamenti L.	1,014,417,097.86	+38,064,404.75

Confrontando le entrate coi pagamenti apparisce che nei primi 7 mesi dell'esercizio 1892 le entrate superarono i pagamenti per la somma di Lire 14,458,901.56, mentre che nei primi 7 mesi dell'esercizio attuale i pagamenti hanno superato gli introiti per la somma di L. 29,761,153.13.

Rivista Economica

Le spese militari in Europa — Le varie conversioni di fondi pubblici francesi — Il movimento cooperativo in Olanda — La tassa sui velocipedi annullata — I registri dei commercianti e la tassa di bollo.

Le spese militari in Europa. — Ormai non è più cosa nuova per alcuno il sapere che sono le spese militari quelle che hanno ridotto a così mal partito le finanze di quasi tutti i paesi di Europa, influendo sinistramente anche sulla economia generale delle varie nazioni. Riesce tuttavia interessante il conoscere i dati precisi che a quelle spese si riferiscono per ogni singolo Stato.

Nello scorso anno 1893 l'Europa ha dovuto spendere nientemeno che 5,316 milioni circa per la guerra e per la marina, ripartiti tra i vari Stati nelle proporzioni seguenti:

	Spese (migliaia di franchi)			
	Guerra	Marina e straord.	Totale	per abit. franchi
Austria-Ungh.	291,110	64,372	355,482	8,59
Belgio	46,801	»	46,801	7,55
Bulgaria	23,247	»	23,247	7,02
Danimarca	15,488	18,350	33,838	15,37
Finlandia	7,488	»	7,488	3,10
Francia	582,136	307,931	890,067	23,21
Germania	570,983	347,752	918,695	18,58
Gran Bretagna	438,550	357,550	796,100	21,01
Grecia	14,582	5,155	19,737	9,02
Italia	237,453	110,291	347,744	11,38
Lussemburgo	400	»	400	1,89
Norvegia	10,789	5,135	15,924	8,00
Paesi Bassi	46,758	33,129	79,787	17,10
Portogallo	28,690	19,839	48,529	10,30
Rumunia	40,424	»	40,424	8,02
Russia europea	931,748	317,999	1,249,747	12,77
Serbia	11,327	»	11,327	5,23
Spagna	133,372	22,503	155,875	8,87
Svezia	29,486	14,792	44,278	9,21
Svizzera	52,796	»	52,756	18,09
Turchia europ.	23,247	»	23,247	7,02
Totale	3,674,898	1,640,933	5,315,831	14,05

L'Economiste Européen, dal quale togliamo questo confronto, dà alla politica della Germania la colpa di questo stato di cose. Senza entrare nella questione se la responsabilità sia più della Francia che della Germania, noi lasciamo volentieri la parola alle cifre, le quali sono di per sé abbastanza eloquenti per mostrare che il carico delle spese militari è per tutti i paesi eccessivo e che non potrà essere a lungo sopportato senza produrre la rovina economica dell'Europa.

Le varie conversioni di fondi pubblici francesi. — All'indomani, per così dire, della recente conversione operata in Francia, del 4 1/2 in 3 1/2 p. c.

può tornare interessante il ricordare quelle che ebbero luogo, nello stesso paese, da circa un secolo, esclusi però i famosi 45 miliardi d'assegnati, dei quali la stampa si guarda bene, per buone ragioni, dal far menzione.

Fu il ministro di Carlo X, de Villèle, che nel 1825 realizzava la prima di tali operazioni, convertendo il 5 per cento in 4 per cento. L'operazione fruttò un po' più di sei milioni di beneficio, che andarono in diminuzione delle tre principali imposte dirette.

Nel 1832, il Governo di Napoleone III convertiva in $4\frac{1}{2}$ per cento il 5; lo stesso $4\frac{1}{2}$ veniva convertito, dieci anni dopo, in 3 per cento e fu il ministro Fould che diede il suo nome a quella operazione. Il $4\frac{1}{2}$ era allora quotato 99 franchi e lo stesso interesse in 3 per cento avrebbe richiesto un capitale di franchi 106, di guisa che un possessore di quel titolo avrebbe dovuto, per conseguire l'identico interesse in 3 per cento, invece del $4\frac{1}{2}$, aggiungere, operando egli medesimo la conversione, la somma di 7 franchi e subire inoltre una perdita di almeno un franco, a causa della differenza fra le epoche di godimenti dei due fondi.

Lo Stato stesso s'incaricava dell'operazione mediante un saldo fissato in franchi 4,50 e ripartito in sei pagamenti, concordanti con le epoche del servizio degl'interessi della rendita sopra un periodo di 18 mesi. Questa conversione produceva 157 milioni di beneficio allo Stato, ossia 25 milioni meno di quanto si era preveduto e calcolato.

La guerra del 1870-71 costrinse la Francia a pensare a tutt'altro che a conversioni e riduzioni d'interessi. Si dovette aspettare il 1883 per compiere una nuova durante il qual tempo, come del resto, anche in addietro, mentre da un lato si convertiva e si riduceva l'interesse del debito esistente se ne facevano altri e non lievi, com'è dimostrato dal fatto che il 5 o il $4\frac{1}{2}$ o il 4 per cento convertiti ritornavano a galla, per essere poscia, a loro volta, convertiti; il giuoco è bello e, bisogna confessarlo, in esso la Francia non ha rivali.

Il 5 per cento, convertito nel 1883, rappresentava i titoli creati per soddisfare il pagamento della indennità alla Germania e le spese della guerra. L'operazione riescì, ma il sig. Tirard ministro delle finanze, non pensò d'imitare il de Villèle, devolvendo il beneficio a sollievo dei contribuenti, beneficio che fu interamente assorbito dal disavanzo del bilancio e neppure fu sufficiente.

La legge di conversione del 1883 dichiarava che nessun'altra se ne potesse fare prima dello spirare di un decennio, il che non impedì che nel 1887, essendo ministro il Rouvier, l'antico $4\frac{1}{2}$ e il 4 per cento, convertito dal de Villèle, venissero per l'appunto convertiti in un 3 per cento, come, prima del Rouvier, il ministro Burdeau, seguendo l'esempio del Tirard, aveva fatto servire il beneficio ricavato dalla operazione del 1883 a tappare i larghi buchi del bilancio, così il Rouvier saldava il disavanzo del bilancio 1888 con i 170 milioni di beneficio della conversione 1887.

Dalla ultima e recente conversione vuolsi che risulterà o sia risultato un beneficio di 68 milioni, che il deputato radicale Jaurès aveva per un momento, ottenuto dalla Camera dovesse erogarsi in pro dei contribuenti fondiarii, allorchè il presidente del Consiglio sig. Perrier, con abilissima e fortunata

manovra, ponendo la quistione di Gabinetto, induceva la Camera stessa a disdirsi, a rigettare la proposta Jaurès, sicchè anche questi 68 milioni serviranno a medicare, in parte, la piaga, sempre aperta del disavanzo, piaga che non è soltanto italiana, ma tormenta da tempo maggiore l'opulenta *grande nation*.

Il movimento cooperativo in Olanda. — Per intendere il movimento cooperativo in Olanda bisogna prima conoscere una organizzazione affatto speciale di quel paese che viene detta *Eigen Hulp*, equivalente della espressione inglese *self help*: aiutati da te stesso. Questa associazione ha infatti per fine di aiutare con tutti i mezzi materiali e intellettuali gli sforzi dell'individuo per aumentare il suo benessere e quello della sua famiglia.

Il numero dei suoi membri non è che di 95,000 ma essi sono disseminati per tutto il paese, il quale è a tal' uopo diviso in 27 distretti, ciascuno dei quali ha i propri comitati locali che eleggono rappresentanti all'assemblea generale. Anche con un numero non molto grande di soci l'*Eigen Hulp* esercita una reale influenza. La sua attività non si esercita esclusivamente nel campo cooperativo. L'*Eigen Hulp* si divide in cinque branche:

1.° L'associazione mutua per l'assicurazione sulla vita. Nel febbraio 1893 essa aveva stipulati 7283 contratti rappresentanti il capitale di 23,500,000 franchi; il 95 per cento degli utili sono ripartiti tra i contraenti;

2.° L'associazione degli impiegati contabili per facilitar loro la prestazione della cauzione. Alla fine del 1892 essa aveva anticipato a 396 impiegati una somma di 5,436,000 franchi;

3.° La Cassa di risparmio e di prestiti. Alla fine del 1892 essa aveva ricevuto da 322 depositanti 185,000 franchi e aveva fatto nello stesso anno anticipazioni a 71 persone per 56,800 franchi;

4.° L'associazione cooperativa per l'armata di terra e di mare. Questa società non soltanto si incaricava di fornire ai suoi membri tutto ciò che è necessario alla loro casa o al loro equipaggiamento, ma anche di vegliare sui loro affari e sul loro patrimonio, quando si trovano nelle colonie o in mare. Questa associazione ha incontrato da principio molte difficoltà, poi ha progredito notabilmente;

5.° L'Unione cooperativa dei Paesi Bassi che si sforza di aggruppare tutte le associazioni cooperative del paese; alcune delle quali infatti fanno parte dell'*Eigen Hulp* mentre altre ne rimangono estranee.

Il centro più importante dal punto di vista della cooperazione è l'Aja. Essa ha 7 società di costruzione 1 di consumo per le patate e il carbone (con 787 membri e 110,000 franchi d'affari) 1 macelleria (29,500 franchi di utili nel 1892) una grande società cooperativa di consumo (4000 membri e 2 milioni di affari, sui quali ha un utile del 15 per cento distribuito ai soci in proporzione agli acquisti) finalmente 4 panatterie cooperative.

Vi sono pure latterie cooperative nella Frisia e nel Limburgo e società di credito agricolo analoghe a quelle del Raiffeisen si trovano nel Nord dell'Olanda.

La lotta tra le cooperative e il commercio locale è anche in Olanda assai viva. Nelle elezioni municipali o legislative ogni candidato che fa parte dell'*Eigen Hulp* o che si sospetta vi aderisca è senza riguardo messo all'indice. Nondimeno l'idea cooperativa fa grandi progressi e come si dice in quel

paese essa è nell'aria e « non si può aprire la bocca senza ispirarla. »

La tassa sui velocipedi annullata. — Il Municipio di Milano, come molti altri Comuni, aveva con un regolamento speciale applicata la tassa sulle biciclette. Tale regolamento, che doveva per legge avere la sanzione del Governo, fu trasmesso all'onorevole Giolitti, allora ministro dell'interno, il quale dichiarò che il Governo non poteva approvarlo.

Allora il Municipio ricorse al Consiglio di Stato. Il ricorso fu trattato il 16 gennaio, ed ora si ha la sentenza, per la quale il Consiglio di Stato respinge il ricorso del Comune di Milano, come pure un ricorso del Comune di Brescia, che si trovava nelle medesime condizioni.

I registri dei commercianti e la tassa di bollo.

— Con recente sentenza, pubblicata nella *Cassazione Unica*, la Cassazione ebbe a proclamare la massima che il diritto di esame e di verifica attribuito dalla legge sul bollo agli agenti della finanza è illimitato, e comprende non solo i libri e registri soggetti per i negozianti alla tassa di bollo, ma qualsiasi altro atto, scritto o carta esistente nel locale addetto allo esercizio del commercio, nè può esser lasciato in balia di chi subisce l'ispezione di scegliere i documenti e le carte da sottoporre alla verifica degli agenti del Governo.

ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Compreso della gravità del compito che s'impone a noi tutti di tenere alto il credito dello Stato col restaurare prontamente il pareggio effettivo e normale del bilancio, mi propongo di esporvi chiara ed aperta la verità sulla situazione finanziaria, quale io la vedo, affinché Governo e Parlamento possano trarre dal consenso universale la forza politica necessaria per l'attuazione dei rimedi.

Sono numerose e non lievi le difficoltà che ci premono da ogni lato pel persistente spareggio del bilancio, pel debito del Tesoro, nonostante le ingenti alienazioni di titoli dello Stato, pel disordine nella circolazione monetaria, per le anormali condizioni della circolazione bancaria.

Bisogna esaminare tutte queste varie questioni.

Esercizio 1892-93. — L'esercizio 1892-93 dette i seguenti risultati finali:

Categoria <i>Entrate e spese effettive</i>	L. — 13,275,865.93
Categoria <i>Costruzioni ferroviarie</i>	» — 29,091,461.06
Categoria <i>Movimento di capitali</i>	» + 22,619,631.65

Questo avanzo fu ottenuto mediante una anticipazione della Cassa depositi di oltre 32 milioni di lire.

Si noti che a costituire un tal risultato concorsero 15 milioni riscossi oltre la previsione per dazio sul grano e 5 milioni e mezzo di vere spese effettive per le Casse patrimoniali, comprese invece nel movimento dei capitali.

In altri termini, l'esercizio 1892-93 si chiude nei conti con la creazione di nuovi debiti per L. 47,867,326.99.

Esercizio 1893-94. — Dall'assestamento del bilancio in corso, presentato dal ministro Grimaldi, risultano le seguenti previsioni:

<i>Entrate e spese effettive: Disavanzo</i>	L. — 44,212,215.52
<i>Costruzioni ferroviarie: Disavanzo</i>	» — 35,718,711.06
<i>Movimento di capitali. Avanzo</i>	» + 46,231,368.25

Quest' avanzo è ottenuto con l'anticipazione di oltre 33 milioni dalla Cassa depositi. Inoltre i 5,500,000 di anticipazione alle Casse ferroviarie debbono essere portati a 7,600,000, crescendo della prima cifra l'avanzo

del movimento capitali e della seconda il disavanzo nelle entrate e spese effettive.

Le variazioni che ora si propongono, tenendo conto degli impegni antichi e nuovi e modificando le previsioni delle entrate, danno il seguente risultato:

<i>Entrate e spese effettive: Disavanzo</i>	L. — 85,300,000.00
<i>Movimento di capitali. Avanzo</i>	» + 51,700,000.00

Fabbisogno a carico del Tesoro.	L. 33,600,000.00
---------------------------------	------------------

Ma già il compianto Genala aveva annunciato occorrere oltre 97 milioni per maggiori pagamenti sulle costruzioni ferroviarie, per opere già eseguite o indispensabili nei tronchi già appaltati. Sono debiti che nulla si può fare per diminuire e che tutto al più potranno pagarsi in quattro esercizi. Sull'esercizio 1893-94 graveranno per 38 milioni e mezzo, portando così il peggioramento definitivo nel conto del Tesoro ad oltre 77 milioni di lire.

La gestione dell'esercizio in corso è troppo avanzata per potere sensibilmente modificare questi risultati.

Esercizio 1894-95. — Secondo gli stati di previsione presentati in novembre ultimo dal passato Ministero, e con le spese straordinarie militari già annunziate, il disavanzo ammonta a 46,450,091.03.

Le costruzioni ferroviarie importano una spesa effettiva, da coprirsi con debiti, di 39,414,268.75.

Il movimento capitali presenta un avanzo di lire 16,277,862.56.

Un tale avanzo si ottiene mediante l'anticipazione di circa 31 milioni dalla Cassa depositi, con la quale perciò il debito del Tesoro, alla fine dell'esercizio 1894-95, supererà 97 milioni.

Ma ai cennati stati di previsione debbono arrecarsi parecchie modificazioni ed aggiunte: per l'anticipazione alle Casse ferroviarie da portarsi a 7 e mezzo milioni e da considerarsi ormai come spesa effettiva; per inevitabili maggiori spese per rimborsi pel cambio, pel mantenimento dei detenuti e dei coatti, per indennità di sicurezza pubblica, 6,700,000 lire in massima parte di spese obbligatorie e d'ordine; per cancellazione di entrate non realizzabili, come i rimborsi delle anticipazioni alla Congregazione di Carità di Roma, di quelle fatte a vari Enti pel mantenimento degli inabili al lavoro, e in parte i contributi delle provincie per spese stradali.

Inoltre è necessario ridurre le previsioni troppo rosee dei proventi delle imposte. A causa del movimento discendente delle tasse sugli affari e delle tristi condizioni generali del mercato, bisogna diminuire tra imposte dirette e tasse affari, circa 6 e mezzo milioni. A non subire sicure delusioni debbono pure ridursi le previsioni delle tasse di consumo.

Per effetto non tanto del pagamento in oro dei dazi, quanto dell'aggio altissimo che costituisce un vero incremento di protezione per l'industria nazionale, dalle dogane normalmente non si potrà sperare un introito superiore a una media mensile di 19 milioni, cioè 228 milioni in un anno. Anche l'entrata netta del lotto si deve diminuire di 800,000 lire. Quindi la cifra totale delle riduzioni della entrata, di fronte agli stati di previsione presentati il 23 novembre 1893, deve valutarsi a 27,740,000.

Bisogna inoltre tener conto di nuove maggiori spese. Quelle già accennate per costruzioni ferroviarie, da ripartirsi in quattro esercizi richiedono per l'anno prossimo uno stanziamento di 35 milioni oltre circa 2 milioni per servizio del maggior debito incontrato nell'esercizio corrente. Il ministro dei lavori pubblici ritiene che nel quinquennio prossimo occorra una ventina di milioni per lavori già commessi o urgenti per conto delle Casse patrimoniali: quindi 4 milioni di più pel 1894-95. Il ritiro degli spezzati di argento, secondo la convenzione 15 novembre 1893, richiederà per cambio, interessi e trasporti circa 5 milioni.

Dopo queste ed altre correzioni di minor conto, il

bilancio 1894-95, se altrimenti non si provvedesse, si chiuderebbe con le seguenti cifre tonde:

<i>Entrate e spese effettive:</i>	Disavanzo milioni	98.6
<i>Costruzioni ferroviarie:</i>	»	78.3

Totale disavanzo reale milioni 177.0

A tal disavanzo si contrappone un avanzo nel movimento capitali di milioni 21.8, ottenuto però mediante indebitamento di circa 31 milioni con la Cassa depositi. Quindi un fabbisogno di milioni 155.2.

Dato il disavanzo di 177 milioni, se anche si volesse seguire nel sistema di provvedere per intero, con debito alle costruzioni ferroviarie, ne deriverebbe sul conto del Tesoro un peso di oltre 81 milioni.

Tali sono le cifre pel 1894-95 che s'impongono minacciose alla considerazione del Governo e del Parlamento.

L'avvenire. — L'avvenire non si presenta più roseo. Da una tabella costruita sulle basi delle leggi vigenti e degl'impegni già presi, risulta che nel quinquennio 1895-1900 si avrà in media e complessivamente un peggioramento progressivo di 12 milioni all'anno. Nella qual cifra non è compresa la somma necessaria al servizio degli interessi dei successivi disavanzi, nella ipotesi che si lascino a carico del Tesoro o vi si provveda con debiti di qualunque specie.

Tesoro. — Al 30 giugno 1893, la differenza passiva tra le attività e le passività del Tesoro, rappresentante il cumulo dei disavanzi anteriori non definitivamente sistemati col debito pubblico, risulta in 492,953,331.52.

Alla quale, aggiunto il peggioramento per effetto dell'esercizio in corso, già valutato in circa 70 milioni; si avrà, al 30 giugno 1894, un debito di circa 563 milioni; che sarebbe già riuscito intollerabile se non fosse in parte sistemato con la emissione di 200 milioni di buoni del Tesoro a lunga scadenza. Tale situazione si riscontrerà anche peggiorata se si elimineranno parecchie non insignificanti partite di crediti non esigibili.

Ad ogni modo, le condizioni del Tesoro non potranno ritenersi normali e sicure, finchè su di esso non cesserà di pesare ogni anno il bilancio con ingenti disavanzi.

Debito pubblico. — Negli ultimi quattro esercizi 1889-93 si sono alienati nuovi titoli di debito pubblico per un totale nominale di 1,056,166,300, procurandosi 801 milioni e mezzo per il bilancio oltre 125,751.00 per obbligazioni Tirrene, comprendendosi nella prima cifra i buoni settimanali del Tesoro. Negli stessi quattro esercizi la cifra degli oneri dello Stato, per interessi dei titoli alienati, è cresciuta di 48,503,530.

Continuare su questa via non è possibile, indebitandosi ogni giorno più, e soprattutto verso l'estero. L'indipendenza politica ha costato troppi martiri, per poterla sacrificare con un lento processo di asservimento dello Stato italiano verso i sindacati di banchieri o di creditori forestieri.

Ogni nuova emissione minaccia gravemente i corsi del nostro consolidato, già scesi ad un prezzo che rappresenta l'interesse di quasi il 6 per cento netto.

Circolazione monetaria e fiduciaria. — Più stringente ancora si presenta l'urgenza di provvedere ai difetti della nostra circolazione monetaria. Vivi sorgono da ogni parte i lamenti per la mancanza di biglietti di piccolo taglio e per quella della moneta spicciola divisionaria, il cui bisogno non è stato soddisfatto dalla emissione dei buoni di una lira, rappresentanti altrettanta moneta divisionaria immobilizzata nelle casse dello Stato. Quindi grave disagio, con minacce perfino dell'ordine pubblico, e con lo sconio, non più tollerabile, delle emissioni di biglietti per conto di privati.

È poi doloroso il vedere come l'aggio di circa 15 per cento colpisca persino i biglietti di Stato, non perchè la quantità loro sia eccessiva, ma per effetto

delle anormali condizioni della carta bancaria a corso legale.

Questa batte sempre contro i limiti estremi, imposte dalla nuova legge; e ciò è inevitabile quando, esistendo di fatto il corso forzoso dei biglietti bancari, manca agli Istituti il freno naturale del baratto allo sportello. Frattanto, ad ogni occorrenza straordinaria, sopravvengono da ogni parte incitamenti o violazioni nella legge, per le quali le Banche hanno pronto il mezzo nel difettoso ordinamento dei biglietti di scorta.

Finanze locali e Cassa depositi. — È pure grave motivo di preoccupazione lo stato delle finanze delle provincie e più dei comuni. Il loro debito complessivo ammontava fin dal 31 dicembre 1889 ad oltre 1200 milioni di lire. In qualche parte d'Italia, specialmente in Sicilia, la questione dei bilanci comunali si presenta ormai viva ed acuta. Essa forma argomento del più premuroso studio del Governo.

Frattanto è venuto a mancare all'economia dei corpi locali il valido sussidio della Cassa depositi e prestiti, la quale per molti anni si trova nella impossibilità di sovvenirli in sufficiente misura, per effetto delle sovvenzioni che deve prestare al bilancio dello Stato per l'operazione detta delle pensioni.

Le domande di mutui giacenti insoddisfatte presso la Cassa ammontano a ben 115 milioni.

Inoltre bisogna preoccuparsi della natura dei titoli di Stato che la Cassa depositi tiene a garanzia della pronta esigibilità dei risparmi. La eccessiva varietà di essi impedisce che per loro si costituisca un largo mercato. La Cassa depositi aveva al 1° dicembre un capitale di 60 milioni circa in rendita conso idata, ma oltre 160 milioni in altri titoli di Stato altrettanto sicuri, ma meno agevolmente realizzabili.

Situazione attuale. — Tali essendo le condizioni delle finanze pubbliche, nè migliori potendosi considerare le condizioni morali ed economiche del paese, col ristagno degli affari, col malessere sociale che dappertutto serpeggia, con la sfiducia che vince i migliori cittadini, la situazione, senza esagerazione, può dirsi grave.

Non giova esaminare le ragioni di questo triste stato di cose, del quale tutti, Paese, Parlamenti e Governi, da quindici anni in qua hanno colpa. Sono quindici anni in cui con belle frasi, fidandosi nell'alchimia del credito, si sono sperperati milioni e miliardi, presi a prestito, in spese, improduttive o di lenta e scarsa produzione; sono quindici anni nei quali con la fantasmagoria dei conti speciali e delle logomachie contabili il Parlamento ha illuso se stesso e gli altri sulla solidità del pareggio del bilancio dello Stato e sulle prospettive di miglioramento nell'avvenire, e intanto crescevano, con moto costante e continuo, le cifre negli oneri patrimoniali pel servizio dei debiti, e si ingrossavano ogni giorno più le falangi di una burocrazia, che profitta anche di ogni programma o tentativo di riforma organica per estendere la sua azione e moltiplicare le sue branche.

Occorre, con una azione energica e virile, salvare il Paese dalla rovina economica e finanziaria che gli sovrasta.

Urge innanzitutto pareggiare il bilancio ed arrestarsi risolutamente sulla via del progressivo indebitamento dello Stato.

Rimedi. — I provvedimenti per ristorare il bilancio debbono mirare in primo luogo a colmare il fabbisogno immediato e in secondo luogo a compensare in avvenire l'inevitabile aumento della spesa. Sullo svolgimento naturale delle entrate non è per ora da fare alcun serio calcolo: quando, migliorata la condizione generale, esso potesse verificarsi, servirebbe a diminuire le troppo gravi aliquote delle nostre imposte, rendendo così possibile una trasformazione tributaria.

Le proposte intese a diminuire la spesa e ad aumentare l'entrata, sono di doppio ordine: le une — economie ed imposte — di effetto immediato e di carattere temporaneo e facilmente revocabili; le altre

più organiche, a lento svolgimento, tendenti in parte a sostituire, con l'andar del tempo, le prime.

Economie. — Il Governo ne proporrà di varie categorie: in primo luogo quelle a pronta cassa, consistenti in riduzioni degli stanziamenti nel bilancio; in secondo luogo riduzione di organici e di servizi e rinvii di spese straordinarie, da farsi con la legge del bilancio o con leggi speciali, ma il cui rendimento non può essere tutto immediato: in ultimo le maggiori riforme organiche, tendenti non solamente allo scopo fiscale, ma più ancora alla semplificazione amministrativa e al decentramento. A realizzare questo ultimo ordine di economie, le quali mal potrebbero discutersi ed approvarsi da una assemblea, occorreranno al Governo poteri eccezionali, comunque limitati e determinati.

Agli stati di previsione già presentati per l'esercizio 1894-95, si propone con note di variazione una economia complessiva di 14.800.000, di cui 10 milioni sui dicasteri della guerra e della marina. La economia complessiva non è ingente, ma devesi rammentare che da quattro anni si vanno facendo economie di questo genere, onde il campo è mietuto e spigolato.

Con leggi speciali e con articoli della legge *omnibus* che si presenta oggi stesso si propongono altre notevoli economie, le quali ad esplicazione completa raggiungeranno 31 milioni all'anno, ma sull'esercizio 1894-95 avranno effetto per circa 12 milioni.

Ecco le principali:

1) Abolizione delle indennità di residenza a Roma, ma conservandole a chi attualmente le ha e nella misura istessa in cui ne gode oggi, senza possibilità di aumenti ulteriori; con la sola eccezione dei ministri e sotto segretari di Stato, pei quali verrebbero abolite subito; economia che si raggiungerà subito lire 100.000; che aumenterà fino a lire 4.300.000;

2) Sospensione fino a nuova disposizione legislativa dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale; economia immediata L. 321.000, ma che salirà progressivamente negli anni venturi fino a 10 milioni;

3) Diminuzione d'interessi dovuti alle Banche di emissione, mediante un rimborso, di cui si parlerà più sotto; lire 1.700.000;

4) Riduzione della spesa effettiva dei lavori pubblici e segnatamente di opere idrauliche e stradali; circa 5 milioni, che però non potranno mantenersi, esistendo impegni per altre spese;

5) Conversione di annualità complementari dovute alle Società ferroviarie; 5 milioni per tre anni e 3 milioni per altri due anni;

6) Riduzione nelle spese di interessi, cambio e commissioni per effetto di operazioni di tesoro, di cui sarà pure dato conto più sotto; economia valutabile in cinque milioni.

Saranno in tutto 31 milioni di economie realizzabili progressivamente, cioè 12 nel 1894-95, 19 nel 1895-96 e così via.

Finalmente dalle facoltà eccezionali che il Governo chiede, si potranno conseguire altri 15 milioni di abili economie.

Ma per iniziare una larga riforma nei servizi amministrativi non si potrà scioglierla in parziali riordinamenti delle varie amministrazioni, ma occorrerà procedere con un concetto organico da attuarsi contemporaneamente nei diversi rami della azienda pubblica. L'obbiettivo è elevato e degno di tutta l'attenzione degli uomini di Stato.

Riassumendo: le economie sperabili subito con note di variazioni (10 milioni) e con leggi speciali (12 milioni) ammontano a circa 27 milioni; questi ultimi 12 milioni nei bilanci successivi si eleveranno, per effetto delle stesse leggi speciali e delle riforme organiche, a circa 30 milioni. Non è lecito perciò sperare di raggiungere con le sole economie il pareggio normale del nostro bilancio, nè ora, nè più tardi, tenuto conto dei preveduti aumenti di spesa.

Imposte — Considerazioni generali. — Per provvedere alla situazione presente e per impedire che, ritardando ancora la sistemazione definitiva, essa si aggravi in modo irrimediabile, urge dunque rinforzare l'entrata.

I provvedimenti che si propongono a tale scopo sono di doppio ordine; alcuni provvisori, ma a gettito immediato o quasi; altri di svolgimento più lento, ma da considerarsi come normali ed intesi sia a sostituire eventualmente i primi, sia a far fronte alle maggiori e imprevedute esigenze dell'avvenire. Tutti tali provvedimenti si ispirano a un doppio concetto:

1° di far concorrere a salvare l'erario e il credito del paese tutte le forme della ricchezza pubblica, per le quali non sia evidentemente già superato il limite massimo della imponibilità;

2° di esentare, per quanto sia possibile, dalle nuove gravezze i minimi contribuenti.

Muovendo da questi concetti si propone ritoccare le aliquote di tutti i tributi diretti, ad eccezione dell'imposta sui fabbricati, per la quale l'aliquota erariale è già di 16 25 per cento e gli accertamenti sono i più rigorosi, mentre in alcuni maggiori centri urbani il reddito tende a decadere.

Nella categoria delle tasse sugli affari, già gravemente colpite dalla crisi economica, si propongono pochi ritocchi, diretti non ad aggravare aliquote, ma a sottoporre alla legge generale transazioni che ora sfuggono.

Un lieve aggravio si propone solamente sulla tassa di successione, ma lasciando inalterata la tariffa attuale per le quote ereditarie inferiori a L. 500. Del pari, dalle nuove gravezze sulla fondiaria rurale si propone esentare le quote inferiori a lire 10; in guisa che restano esenti ben 4.681.000 quote e sono colpite solo 1.257.000. Non s'intende con ciò abbandonare il principio della proporzionalità sancito dall'art. 25 dello Statuto. Ma si ritiene che sotto un certo grado di agiatezza il principio stesso esiga l'esenzione parziale o totale, per compensare la progressione inversa esercitata da altre tasse, specialmente da quelle sui consumi di prima necessità.

Non si esclude lo studio di qualche monopolio; che potrà forse sostituirsi ai presenti aumenti delle tasse esistenti; ma sono argomenti che richiedono matura considerazione ad evitare disinganni ed inutili perturbamenti dell'economia nazionale.

Si è escluso ogni provvedimento che richieda nuovo impianto di uffici e di impiegati. Anzi quasi tutte le nuove e maggiori imposte potranno sospendersi o abolirsi dal Parlamento in qualunque momento con la massima facilità. Non si son volute intralciare con gli attuali provvedimenti le ulteriori e necessarie riforme del nostro sistema tributario.

Anzi, per quanto la situazione presente lo consentiva, vi si propongono alcune disposizioni, intese appunto ad iniziare un'equa ed organica trasformazione di tributi.

Le singole imposte. — Ecco le nuove e maggiori imposte che si propongono:

1° Ristabilimento dei due decimi sulla fondiaria, con esenzione delle quote inferiori a lire 10 di imposta erariale. Provento: 17 milioni;

2° Ritocco delle aliquote di detrazione della ricchezza mobile, in guisa che l'imposta salga; nella categoria A, imposta da riscuotersi per ruoli, da 13.20 a 14 per cento; nella categoria B, da 9.90 a 10 per cento (aumento di soli 10 centesimi a cagione delle difficili condizioni dell'industria e del credito); nella categoria C da 8.25 a 9 per cento; nella categoria D da 6.60 a 7.50 per cento. Provento complessivo 9.5 milioni circa;

3° Avocazione allo Stato del decimo sopra una parte della ricchezza mobile ora restituita ai Comuni, assumendo lo Stato le spese delle Commissioni di prima istanza. In compenso si consolidano per 10 anni

gli attuali canoni governativi del dazio consumo, su cui i Comuni chiusi guadagnarono nel 1891 oltre 26 milioni. Provento netto 4 milioni;

4° Lieve aumento delle tasse di successione per le quote superiori a 500 lire. Provento: 4 milioni;

5° Imposizione del bollo alle girate, e lieve aggravamento delle sopratasse di bollo e registro. Provento: 1 milione;

6° Un soldo di aumento sul sale. Ricade sui rivenditori anziché sui poveri, i quali lo pagano già in gran parte perchè il prezzo di 35 centesimi per chilogramma è difficilmente divisibile e diventa, per le piccole compre, effettivamente di 40 centesimi. Provento: 8 milioni;

7° Aumento di 20 centesimi per litro della tassa di vendita sugli spiriti, lasciando impregiudicate per ora le questioni attinenti alla riforma definitiva del regime fiscale degli alcohols. Provento: 3.5 milioni;

8° Ritocco delle leggi metriche. Provento: 500 mila lire.

L'imposta sull'entrata. — Se l'urgente e suprema necessità induce a fare appello immediato a tutte le forze contributive, non è lecito disconoscere che il nostro sistema tributario vorrebbe essere trasformato e corretto piuttosto che rafforzato.

Scienza ed esperienza finanziaria insegnano la via della trasformazione nella istituzione della imposta generale e personale sull'entrata netta disponibile, che tutti gli Stati più civili e progressivi hanno ordinato o vanno ordinando, non per realizzare utopie di politica sociale, ma come sopratassa livellatrice delle più evidenti sperequazioni tributarie, soprattutto del maggior peso delle tasse di consumo sulle piccole entrate.

Nel primo periodo critico della finanza italiana Antonio Scialoja ebbe il pensiero di fare della imposta generale sull'entrata, il coronamento dello edificio fiscale che allora si veniva costruendo. In questo non men critico periodo il medesimo pensiero, rafforzato e sviluppato da 30 anni di studi e di esperienze finanziarie, induce il Governo ad apprestare con l'imposta sulla entrata un metodo equo e razionale per attenuare e correggere a grado a grado gl'inasprimenti e le sperequazioni delle presenti gravezze.

Difatti, pel primo anno della sua applicazione si calcola sopra un provento non maggiore di 10 milioni di lire.

Le modalità dell'imposta generale sull'entrata sono determinate in un separato disegno di legge, affinché si abbia miglior agio di discuterle anzitutto.

Basti per ora accennare che ad evitare l'odiosità delle dichiarazioni e delle indagini fiscali sul reddito, si è preferito desumere l'entrata netta disponibile dalla spesa per la casa, variando il coefficiente di riduzione secondo l'importanza dei luoghi di residenza ed aumentandolo in ragione dell'altezza della spesa per la casa.

È dato modo altresì di correggere i più gravi errori nella estimazione dell'entrata così indiziariamente desunta.

Alla nuova imposta sarebbe assoggettato solamente chi ha un'entrata superiore alle 2 mila lire, con la esenzione costante di una quota di 1500 lire.

La mite aliquota normale dell'1.50 per cento si applicherebbe solamente alle entrate superanti 4 mila lire. Da 1500 a 4000 l'aliquota sarebbe ridotta all'1 per cento.

Il provento complessivo di tutti i provvedimenti d'imposta sarebbe pel 1894-95 di 52.5 milioni e di 5 milioni di più per l'esercizio seguente.

Operazioni sui debiti redimibili e restaurazione della Cassa depositi. — Oltre alla categoria delle entrate e spese effettive, bisogna pure occuparsi del pareggio nel movimento dei capitali, cioè di rendere possibile il regolare ammortamento dei debiti redimibili. Bisogna in pari tempo interrompere le prestazioni che fa al Tesoro la Cassa depositi, a fine di non ridurla in

condizioni troppo pericolose e di porla in grado di sovvenire come prima faceva, Comuni e Provincie.

Con questo doppio intento si propone una operazione complessiva — affidata alla cassa stessa — destinando al servizio degli ammortamenti dei più gravosi debiti redimibili 19 milioni di rendita 5 per cento ora posseduta dal tesoro e dal Fondo pel culto, rendita che sarà sostituita con un altro titolo da crearsi.

Da tale operazione si otterrà nel bilancio uno sgravio di circa 25,800,000 lire, arrestando l'indebitamento dello Stato verso la Cassa depositi. Si provvederà pure a rimborsare a questa la somma già anticipata con 5 milioni da iscriversi in bilancio per 50 anni, a cominciare dal 1897-98. La Cassa che dal 1° luglio 1895 non avrà a fare altre anticipazioni al tesoro, potrà con animo tranquillo riprendere il servizio dei prestiti ai corpi locali.

Finalmente si avrà un altro mezzo milione di entrata, aumentando di altrettanto per un quinquennio la somma che versa annualmente il Fondo pel culto. Altri 17.5 milioni, di cui 12 a beneficio dell'esercizio 1894-95, e il rimanente a beneficio dell'esercizio seguente, si avranno da una straordinaria operazione diretta a provvedere moneta spicciola.

Votati tutti questi provvedimenti, si avrebbe un miglioramento netto nel bilancio effettivo di

L.	79,300,000
e nel movimento capitali di	» 33,500,000

Onde un miglioramento totale di L. 112,800,000

di fronte a un fabbisogno di lire 155,200,000. Mancano ancora più di 42 milioni.

A malgrado di tanti sacrifici, non si sarebbe dunque toccata la mèta, e converrebbe disperare della riuscita!

Per provvedere alla deficienza, se non vogliamo spingerci più oltre sulla china che ci menerebbe fatalmente e in breve ora al precipizio, dobbiamo prendere una risoluzione energica, per quanto dolorosa.

Ai 42 1/2 milioni circa che mancano al bilancio, dopo fatti tutti i sacrifici enumerati, dobbiamo provvedere elevando al 20 per cento l'aliquota generale della tassa di ricchezza mobile, applicandola per intero ai redditi da riscuotersi per ritenuta appartenenti alla categoria A, nei quali sono compresi gli interessi di tutti i debiti dello Stato, oltrechè a vari redditi della categoria stessa riscuotibili per ruoli, come gl'interessi dei prestiti degli enti locali, ecc. Questo aumento darà al bilancio la somma totale di quasi 43 milioni.

Dolorosa è la necessità che ci spinge a questo, ma esso diventa legittimo e doveroso quando il Parlamento italiano avrà dimostrato, con la votazione di tutti i provvedimenti presentati, che pur di mantenere, nella misura estrema del possibile, i suoi impegni, esso non esita a sottoporre il paese alle più dure prove, non risparmiando nemmeno i consumi popolari. Che se ciò non facesse ogni aggravio dell'imposta sugli interessi del debito pubblico, per quanto apparisca di natura generale, sarebbe moralmente riprovevole e non degno di un popolo civile!

L'avvenire del bilancio. — Sistemato il bilancio 1894-95 coll'approvazione di tutti i provvedimenti proposti, si può guardare con fiducia all'avvenire poiché al maggior fabbisogno degli anni successivi, che arriverà a 15 milioni nel 1899-1900, si conta provvedere con le economie da conseguirsi mediante le riforme organiche nei servizi pubblici. Si noti che non si è previsto per l'avvenire alcun maggior gettito delle entrate ordinarie. Tuttavia è da aver fiducia che, riparandosi senza ulteriore indugio alle necessità del bilancio del Tesoro, e restaurandosi perciò il credito dello Stato, tutta l'economia nazionale debba risentire grande beneficio, che si ripercuoterà sul movimento delle entrate.

Nei computi per l'avvenire si è supposto che le spese straordinarie, escluse le militari, siano mantenute nella

cifra di circa 53 milioni, inscritta pel 1894-95. Si è pure supposto che per le costruzioni ferroviarie si mentenga lo stanziamento annuo di 30 milioni, senza escludere perciò che alla forma della costruzione diretta si possa sostituire qualche altra forma di concorso dello Stato.

Provvedimenti pel Tesoro. Debito pubblico. — A rinforzare il Tesoro si propone, di modificare i tipi del debito pubblico in due modi:

1° offrendo ai possessori di consolidato 5 per cento lordo la conversione libera col 1° gennaio prossimo in un nuovo titolo 4 per cento netto, esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente o futura, e godente degli stessi vantaggi del 5 per cento attuale;

2° sostituendo all'attuale rendita 5 per cento nelle conversioni dei debiti redimibili un consolidato interno, a couponi trimestrali, del 4.50 per cento, esente da ritenuta. Questo consolidato 4.50 sostituirebbe pure alcuni titoli poco realizzabili posseduti da pubbliche casse, e diventerebbe tipo normale per qualunque emissione potesse occorrere, in via straordinaria ed eccezionale cessando da ogni emissione all'estero.

Inconvertibilità dei biglietti di Stato. — Alle condizioni del Tesoro ed insieme a quelle della circolazione fiduciaria, non è dato riparare senza decidersi a legalizzare una situazione di fatto, da cui non è possibile uscire per volontà di legislatore. Con decreto reale in data d'oggi, che si presenta per la sua conversione in legge è stato sospeso l'obbligo, ormai nominale, del baratto dei biglietti di Stato.

Si propone pure restituire alle Banche in biglietti di Stato, i 68 milioni dello *stock* tabacchi. Con ciò non si aumenta la circolazione; ma sostituendo biglietti di Stato ai biglietti di Banca, si economizzano gli interessi, e d'altra parte si libera la corrispondente riserva metallica delle Banche.

Dichiarato inconvertibile il biglietto di Stato, il baratto del biglietto bancario, ora impossibile a causa dell'aggio dell'oro, diventa possibile all'infuori di ogni questione d'aggio. Sola difficoltà pratica rimane la poca quantità relativa dei biglietti di Stato. Ma tale difficoltà si supera considerando fino ad una certa somma i biglietti di Stato come moneta, anche agli effetti della riserva bancaria.

Si mettono perciò a disposizione del tesoro 200 milioni in oro, da immobilizzarsi presso gli Istituti, sostituendoli con una somma eguale in biglietti di Stato inconvertibili da crearsi.

Così, senza punto aumentare la massa della circolazione, poichè per ogni 40 lire di biglietti di Stato che fossero messi in piazza dovrebbero ritirarsene sempre 100 di biglietti bancari, si pongono le Banche in grado di eseguire il baratto, che funzionerà come efficace freno automatico alla emissione dei loro biglietti.

I 200 milioni sono ripartiti tra i diversi Istituti. Le Banche che non volessero sottostare a queste condizioni, sarebbero costrette immediatamente a riprendere, ai termini della legge, il baratto a vista dei loro biglietti contro valuta metallica.

A non intralciare la circolazione con una soverchia quantità di biglietti minuti, conviene riserbare allo Stato anche i biglietti da 25 lire, per i quali, in quanto sono già in circolazione, lo Stato si sostituisce alle Banche, come debitore verso il pubblico.

Circolazione degli spezzati. — A soddisfare il bisogno vivamente risentito in tutto il paese, gioverà in parte l'accordo monetario firmato a Parigi il 15 novembre; effettuato il quale è da sperare che gli spezzati italiani affluiscano più numerosi. Ma i buoni da una lira fabbricati non sommano che a 30 milioni, dei quali 25 sono già in circolazione.

Costretto quindi dalla necessità di prepararsi alla campagna serica nell'Alta Italia e di agevolare dappertutto i minuti scambi, il Governo ha ordinato, con decreto reale da convertirsi in legge, la coniazione di

una moneta spicciola di 20 centesimi in nickel per 20 milioni, con un introito netto pel Tesoro di circa 17.5 milioni. Bisogna però, di contro, sospendere la ulteriore coniazione delle monete di bronzo e preparare, sistemando definitivamente la circolazione degli spezzati, altri ritiri di questa ultima moneta ormai esuberante.

Provvedimenti bancari ed economici. — Oltre agli accennati provvedimenti, si sono preparati i decreti per regolare la riscontrata tra gli istituti di emissione, conciliando le legittime esigenze, e quello per la fabbricazione dei biglietti e le garanzie per le scorte.

Circa il grande problema della liquidazione delle ingenti immobilizzazioni, il Governo farà tutto quello che potrà per agevolare la costituzione di un grande istituto apposito: l'accertamento preciso delle immobilizzazioni verrà fatto con l'ispezione straordinaria già ordinata. Il Governo asseconderà pure, in ogni modo consentito dalla legge, la creazione di istituti di sconto, organi intermediari tra le Banche di emissione ed il pubblico minuto.

Ma non basta. A rialzare l'economia nazionale particolarmente col ritorno in Italia di tutto il nostro debito all'estero, e con l'attenuazione dell'aggio, occorre stimolare con ogni cura la nostra esportazione di fronte alla importazione. A tal fine gioverà per ora la stessa elevatezza dei cambi. Ma vi contribuirà pure efficacemente ogni agevolezza, per la quale i nostri prodotti possano esportarsi a mite prezzo, nonostante le alte tariffe doganali straniere e le elevate aliquote delle nostre imposte interne.

Sarà perciò studiato il problema del ribasso delle tariffe ferroviarie per le grandi distanze, coordinando con quello di alleggerire il carico della enorme spesa, in parte improduttiva e di lusso, per i troppi treni di viaggiatori sulle linee secondarie.

Riassunto della situazione finanziaria. — Il Governo attuale, arrivato al potere, ha trovata questa situazione: pel 1894-95 un disavanzo effettivo di 177 milioni, con prospettiva di maggiori disavanzi per gli anni avvenire; oltre mezzo miliardo di debito del conto del Tesoro; un debito di circa 50 milioni in oro, con l'interesse al 5 e mezzo per cento netto, contratto con varie banche di Berlino, pel pagamento del coupon del 1° gennaio, con un pegno di 4 milioni di rendita a garanzia.

Frattanto la rendita 4.34 per cento scendeva nelle Borse estere fino a 72, il cambio aveva toccato 16 per cento, quotazioni non più viste dopo il 1875; la circolazione monetaria era difficile e penosa; la banca era aveva oltrepassati i limiti legali. Durante la crisi uno fra i maggiori Istituti di credito dovette chiedere la moratoria, destando un allarme che prolungandosi, produsse poi altre rovine. Scoppiarono, appena insediato il Governo, disordini in Sicilia, nelle Puglie, nella Lunigiana. Il Governo fu costretto, da una parte a prorogare la riunione del Parlamento, dall'altra a sospendere, sulla sua responsabilità, con varie norme e freni, alcune disposizioni restrittive della legge bancaria.

Il decreto del 23 gennaio si presenta per la conversione in legge, con alcune modificazioni che potranno renderlo utile congegno normale per regolare la circolazione bancaria.

Riassunto dei provvedimenti. — Data tale situazione urge riparare definitivamente alle condizioni del bilancio, del tesoro, del credito.

All bilancio si provvede: con 27 milioni di economie nelle spese effettive, d'immediata attuazione; con 95 milioni di imposte di pronto gettito, con 21 milioni per riduzione netta di spesa, mediante il consolidamento dei debiti redimibili; con 12 milioni provento straordinario della moneta di nickel. Approvando questi provvedimenti si raggiunge pel 1894-95 il pareggio delle entrate e spese effettive, provvedendo alle spese ferroviarie per 23 e mezzo milioni colle entrate or-

dinarie, e per altri 55 con l'avanzo del movimento dei capitali. Non si fa alcuna nuova emissione di titoli, salvo le obbligazioni di carattere locale del Tevere e del risanamento di Napoli.

Del pari, approvando tutte le proposte del Governo si raggiunge il pareggio del nostro bilancio per un intero sessennio, senza nuove emissioni di debiti, e restaurando con la Cassa depositi di credito agli enti locali, e facendo fronte alle spese ferroviarie, fra le quali i 117 milioni di maggiori occorrenze per le costruzioni e per le casse patrimoniali, a cui finora non si era punto provveduto.

Al tesoro, al credito e alla circolazione si provvede col consolidamento di 250 milioni di debiti redimibili; con la sospensione legale della convertibilità dei biglietti di Stato; con l'immobilizzazione di 200 milioni di oro delle riserve bancarie, che resteranno intatti, ma rendono disponibile una parte dell'attuale fondo di cassa del Tesoro; col ritiro da Berlino dei 4 milioni di rendita depositandoli alla Cassa depositi per completare il fondo per l'ammortamento dei debiti redimibili; col rimborso alle Banche del prestito per lo *stok* tabacchi, senza aumento di circolazione; con la coniazione di 20 milioni della moneta spicciola di nickel; con la creazione di un consolidato 4 per cento netto, destinato esclusivamente alla conversione libera dell'attuale 5 per cento lordo; con la creazione di un consolidato interno 4.50 per cento; con la sistemazione al 30 giugno 1895 del debito con la Cassa depositi; col ristabilire per le Banche l'obbligo di cambiare i biglietti in moneta legale.

È un programma vasto, ma organico, che mira allo scopo di rialzare con uno sforzo virile la nostra finanza, sospendendo ogni nuovo aumento del debito pubblico, ma che presuppone pure nel Governo e nel Parlamento la risoluta volontà di provvedere al presente e di non consentire alcun nuovo dispendio.

Abolizione del dazio governativo sulle farine e aumento del dazio sul grano. — È stata tra le prime cure del Governo preparare un riordinamento completo delle finanze e dei tributi locali ridotti in condizioni intollerabili. L'arduo problema richiede molto studio. Frattanto si può fare un primo passo col consolidamento dei canoni di abbonamento del dazio consumo e con l'abolizione immediata del dazio governativo sulle farine, paste e pane, trasportandolo nella misura fissa di lire 2 alla frontiera, come dazio doganale sul grano. Tale doppia disposizione è stata presa oggi per decreto reale, ad evitare illeciti guadagni di speculatori. È stato pure necessario stabilire le norme per una equa riduzione dei canoni di abbonamento nei rapporti fra lo Stato e i Comuni e tra questi e gli appaltatori.

Si calcola che il maggior provento del dazio doganale sul grano compensi l'Erario della perdita del dazio interno sulle farine. Questi provvedimenti non mirano dunque a scopo fiscale, ma ad agevolare la trasformazione dei tributi locali e a dare ai proprietari un sufficiente compenso della reimposizione dei decimi, senza aggravio, anzi in alcuni posti con sperabile diminuzione, del prezzo del pane. Il Governo chiede facoltà di sopprimere l'aumento del dazio sul grano, quando il prezzo di questo si elevi fino a minacciare un notevole rincaro del pane.

Il dazio sulle farine dette del 1891 per la sola Sicilia 3,700,000; e pesa gravissimo sulle popolazioni di questa regione, nonchè di tutte le provincie dove abbondano i Comuni chiusi. Abolendolo, si elimina oltre il 30 per cento dell'intero dazio governativo nei Comuni chiusi in tutta la Sicilia e nelle provincie di Bari, Caserta, Potenza ed altre.

Conclusione. — Onorevoli colleghi, ho finito.

Il quadro che vi ho dipinto della situazione è oscuro e triste; e le tinte sono esagerate. Ma per quanto il male sia gravissimo, è oggi ancora riparabile, a patto

di volere noi tutti fortemente sottoporci ai necessari sacrifici, e a patto che non si perda tempo.

Approvati i provvedimenti che abbiamo l'onore di sottoporvi, il bilancio nostro avrebbe assicurato il pareggio per molti anni, escludendo ogni necessità di maggiore indebitamento dello Stato. Il credito nostro riprenderà vigore all'estero e all'interno, e ciò tanto più presto e sicuramente quanto più chiara apparirà la vostra volontà di non volerlo sfruttare a scopo di bilancio; e col credito dello Stato rifiorirà il credito privato, con ristoro di tutta la vita economica del paese.

I creditori dello Stato subiranno sì, insieme con altri, una lieve diminuzione di circa un tredicesimo sulle loro rendite, ma vi troveranno bentosto ampio compenso nell'aumento del valore capitale del loro credito per effetto della assicurata sua solidità e della garanzia che si offre loro da ogni futura gravezza.

Le condizioni della circolazione monetaria saranno sensibilmente migliorate senza aumentare la massa della circolazione cartacea.

Ma per arrivare a questi risultati occorre pure, giova il ripeterlo, rimandare a miglior tempo ogni spesa non indispensabile e che non sia di strettissima urgenza; contentandosi per qualche anno di liquidare le spese già commesse e i debiti già contratti e di completare solo le opere pubbliche già tanto avviate da essere ormai prossime al loro termine.

Lo Stato dovrà in questo periodo di tempo limitarsi ad aiutare, disciplinare e magari integrare l'iniziativa e l'azione dei corpi locali e dei Consorzi privati, ma non sostituirsi ad essi.

Occorre sistemare gli ordinamenti militari in modo che, pur contenendo la spesa nei limiti normali consentiti dalle condizioni generali del paese, si rinvigorisca d'altra parte la stessa forza organica dell'esercito e della marina.

Urge rinforzare l'entrata effettiva di un centinaio di milioni, e ridurre normalmente la spesa di oltre cinquanta.

Questo vi proponiamo di fare, col cuore attristato ma con la coscienza sicura di compiere un dovere verso il paese.

Aiutateci col vostro appoggio, senza il quale ogni opera nostra è vana.

Ma quel che fate, fate presto, perchè vi è pericolo nell'indugio.

E Dio protegga la nostra cara patria!

PROVEDIMENTI BANCARI

Le operazioni degli Istituti di emissione

La *Gazzetta Ufficiale*, in data di giovedì 15 febbraio n. 39, pubblica:

« Il termine per l'accertamento dell'ammontare delle operazioni in corso degli Istituti di emissione, di natura diversa da quelle indicate dall'art. 12 della Legge del 10 Agosto 1893, n. 449, come base delle liquidazioni biennali, prescritte dal successivo art. 13 della legge medesima, è prorogato al 15 Maggio 1894. »

L'ispezione alle Sedi e Succursali degli Istituti di emissione

La stessa *Gazzetta* pubblica inoltre la seguente notificazione:

« Il Ministro d'agricoltura, industria e commercio ed il Ministro del tesoro;

Veduta la legge 10 Agosto 1893, n. 449 per il riordinamento degli Istituti d'emissione;

Veduto il regolamento per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti d'emissione, approvato col R. Decreto 20 Dicembre 1893, n. 670;

Visto l' Reale Decreto di pari data n. 37;

Determinano: Art. 1 — Sarà eseguita una ispezione straordinaria presso le Sedi e le Succursali della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, intesa ad accertare:

a) la situazione particolareggiata della Cassa e della circolazione dei biglietti;

b) la situazione degli altri conti principali di debito e di credito;

c) l'ammontare delle operazioni in corso, di natura diversa da quelle indicate nell' art. 12 della legge 10 Agosto 1893, n. 449, prendendo per base i risultati della ispezione straordinaria, eseguita per effetto del Decreto Reale 30 Dicembre 1892, a forma dello art. 22 del Regolamento approvato col Reale Decreto 20 Dicembre 1893, n. 670, e seguendo i criteri che saranno fissati con altro Decreto ministeriale.

Art. 2 — Sono incaricati di questa ispezione: il comm. Gustavo Biagini, ispettore generale nella Direzione generale del tesoro, *presidente*; il comm. Fortunato Rostagno, ragioniere di prima classe nella Corte dei Conti; il comm. Carlo Sterdi, capo di divisione nella direzione generale del Debito pubblico; il cavaliere Vincenzo Mancioi, ispettore del Tesoro.

Art. 3 — Gli Ufficiali incaricati della predetta ispezione procederanno nei loro lavori collegialmente, secondo le istruzioni che saranno ad essi fornite dai Ministri d'agricoltura, industria e commercio e del Tesoro.

Essi saranno coadiuvati da un ufficio di segreteria, composto dei signori: cav. Carlo Laudon, capo-sezione nella Direzione generale del Tesoro; cav. Galileo Crivellari, segretario nella Corte dei Conti; Edoardo Squatriti, segretario nel Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Inoltre, essi potranno valersi del concorso degli Istanti di finanza e del personale da questi dipendenti, ai termini dell' art. 30 del Regolamento approvato col citato Reale Decreto 20 Dicembre 1892.

Art. 4 — I risultati complessivi della verifica di cassa dovranno essere comunicati ai ministri di agricoltura, industria e commercio e del Tesoro entro 10 giorni da quello nel quale comincerà la verifica stessa.

L'ispezione dovrà essere compiuta il giorno 15 aprile p. v.

In caso di controversia fra la Commissione d'Ispezione e gli Istituti d'emissione, segnatamente per ciò che riguarda la determinazione delle operazioni in corso, non ammesse o soltanto parzialmente ammesse dall' art. 12 della legge 10 Agosto 1893, la Commissione medesima dovrà riferirne ai Ministri d'agricoltura, industria e commercio e del Tesoro, ai quali spetta di decidere, udita la Commissione permanente di cui agli articoli 6 e 10 del Regolamento approvato col citato Decreto Reale 20 Dicembre 1893.

Art. 5 — Le spese occorrenti per questa ispezione straordinaria saranno sostenute, in parti eguali, dal ministero d'agricoltura, industria e commercio e dal ministero del Tesoro.

P. Boselli — Sidney Sonnino.

Il nuovo regime doganale francese e il porto di Marsiglia

Il 1893 segnò un certo risveglio negli affari marittimi — secondo le cifre e i dati — in confronto al 1892 detto « di nefasta memoria. » I velieri peraltro sono in diminuzione: numero 5,808 nel 1892; 5,132 nel 1893, vale a dire 676 di meno in quest'ultimo anno.

Quanto a tonnellaggio di stazza, si ha 816,698 tonnellate nel 1893 contro 852,239 nel 1892, ossia una diminuzione nel 1893 di tonnellate 35,541.

Quanto, infine, a tonnellaggio di merci, ecco le cifre: 781,225 nel 1893 contro 851,652 nel 1892; perdita, nel 1893, 50,407 tonnellate.

La diminuzione dei velieri nella navigazione continua, a danno specialmente delle piccole navi; il tonnellaggio medio, ch'era, nel 1892, di 156 tonnellate, è di 150 nel 1893; quello che non variò fu il peso medio trasportato che rimase di 143.

Una notevole modificazione si verificò riguardo ai piroscafi. Nel 1892 si avevano: numero, 10,392; tonnellaggio di stazza, 8,728,523; tonnellaggio merci, 3,751,122. Nel 1893: numero di piroscafi, 10,253; tonnellate di stazza, 8,637,851; tonnellate in merci 4,139,454: perciò, in confronto al 1892, diminuzione di 139 piroscafi, di tonnellate 90,672 di stazza; aumento di 388,352 tonnellate di merci trasportate.

La diminuzione del numero dei piroscafi e del tonnellaggio di stazza deriva in gran parte dalla cessazione di certi servizi sull'Algeria. È noto che, a causa della concorrenza, tre Compagnie unificarono i loro servizi, facendo navigare un solo piroscalo invece di tre, senza che però diminuisse la merce trasportata. Senza dubbio scemarono, con ciò molte spese inutili, ma disgraziatamente, il tonnellaggio trasportato lo fu a vil prezzo e, in proporzione ben superiore alle spese, diminuirono gli introiti. Contuttociò il tonnellaggio fu meglio utilizzato in Porto, poichè a 4000 tonnellate di stazza ne corrisposero 429 di merce nel 1892 e 499 nel 1893.

Quanto all'insieme del movimento, troviamo un prospetto del numero delle navi, delle tonnellate di stazza e del tonnellaggio di merci, verificatisi negli anni 1886 al 1893 inclusive, prospetto che noi omettiamo per brevità, riferendone soltanto le cifre estreme ossia, nel 1886, numero delle navi 15,678; delle tonnellate di stazza 9,131,407; delle merci 4,265,060; nel 1893, navi in numero di 15,683, tonnellate di stazza 9,454,549; di merci 4,920,479.

« Da ciò si rileva la caduta prodotta nel 1892 dall'applicazione delle tariffe Méline sul tonnellaggio delle merci, il solo che veramente interessi poichè rappresenta il movimento delle merci. » A schiarimento, ecco le cifre relative al 1892 da confrontarsi, rispettivamente, con quelle del 1893: 16,200; 9,580; 4,582,754.

Il tonnellaggio di stazza fu modificato dal ristazamento delle navi per effetto della nuova legislazione nè può essere paragonato da un esercizio all'altro se non dopo un biennio, termine entro il quale tutto, o quasi, le navi vennero ristazate.

Ma, per bene apprezzare tutti gli effetti delle nuove tariffe doganali, vuolsi notare che il 1887 guadagnava il 5 per cento sul 1886; il 1888 il 2 per cento sul 1887; il 1889 il 4 per cento sul 1888; il 1890 il 6 per cento sul 1889 e il 1891 il 5 per cento sul 1890, vale a dire un guadagno medio del 4.4 per cento, di guisa che si sarebbe dovuto avere un movimento di tonnellate di merci di 5,475,000 nel 1892 e di 5,715,000 nel 1893, mentre si ebbe, invece, una perdita di tonnellate 892,000 nel 1892 e 795,000 nel 1893.

Queste cifre dimostrano abbastanza quale sia stata la ferita recata a Marsiglia dal protezionismo. Questa ferita colpiva, in identica proporzione, il commercio e la navigazione di tutta la Francia e l'industria di

tutti i porti: onde, nel contemplar lo stato degli affari in quel paese, devesi riconoscere che la nazione intera soffre per le rovinose conseguenze della nuova politica economica cui il signor Méline ebbe il triste vanto di annettere il proprio nome.

LE FINANZE DELLA GRECIA

M. Tricupis ha presentato alla Camera ellenica il bilancio per il 1894. Questo bilancio presenta una leggiera eccedenza delle entrate sulle spese, che è calcolata a 765,720 dramme. Si sa che da 40 anni a questa parte questo Ministro prevede sempre delle eccedenze delle entrate, e poi, quando siamo alla fine dell'annata finanziaria, sono risultati sempre dei *deficit*. Dal 1882 fino al 1892 le entrate previste da M. Tricupis sono state inferiori alle valutazioni finchè si è rimasti sul terreno delle entrate straordinarie; e se si è avuta qualche eccedenza sulle spese, è avvenuto mercè il concorso delle entrate straordinarie. Ecco adesso le cifre dettagliate del bilancio per il 1894 tali quali sono state previste da M. Tricupis:

Entrate	Dramme
Contribuzioni dirette.	18,236,900
Tasse di consumo.	24,218,400
Diritti.	19,218,739
Monopoli.	10,916,500
Rendite demaniali.	3,535,796
Vendite di beni demaniali.	1,320,119
Riprese sul bilancio della spesa.	1,077,915
Rendite degli esercizi in corso e precedente.	4,078,600
Diritti per la Cassa dei fari.	450,000
» telegrafici internazionali.	600,000
» dei comuni.	1,961,000
» dei comuni per la polizia militare.	1,200,000
Rendita straordinarie.	320,000
Totale L.	87,133,969

Spese — Obblighi dello Stato

Debito pubblico.	22,479,815.10
Allocazioni.	135,094.00
Pensioni di riuro.	3,126,400.00
Lista civile.	1,325,000.00
Corpo legislativo.	496,560.95
Totale	29,552,870.05

Servizi pubblici

Ministero degli affari esteri.	1,964,301.00
» della giustizia.	5,390,967.80
» dell'interno.	9,808,622.00
» dei culti.	7,218,320.00
» della guerra.	14,420,432.80
» della marina.	5,292,209.00
» delle finanze.	2,072,984.81
Totale	46,167,837.41

Amministrazione e percezione delle imposte.	8,779,541.00
Pagamenti diversi.	1,863,000.00
Totale	86,370,248.46

Secondo le previsioni ministeriali il bilancio del 1894 dovrebbe presentare un' eccedenza delle en-

trate per la somma di 765,720 dramme, ma tenendo conto dei risultati ottenuti negli esercizi precedenti si crede che questa eccedenza difficilmente potrà verificarsi. Così, per esempio, nell'esercizio del 1893 alla fine di ottobre vi era un *deficit* di oltre 15 milioni di dramme.

Nell'esercizio 1894 le spese occorrenti per il servizio del debito pubblico sono calcolate a 22 milioni di dramme. Questa cifra suppone che si potrà procurarsi i 40 milioni in oro necessari al servizio del debito al corso attuale del cambio di 170. Ma allorchè il Governo sarà obbligato a provvedersi i 40 milioni in oro, è evidente che il cambio raggiungerà e oltrepasserà anche il corso di 200. Ciò avvenendo invece di un' eccedenza di 765,720 dramme, ne risulterà un *deficit* di oltre 2 milioni.

Anche la ferrovia Pireo-Larissa per il cui compimento occorrono 55 milioni di franchi in oro, porterà uno spostamento nelle previsioni di M. Tricupis, giacchè sarà difficile che egli possa trovare dei capitalisti intraprenditori, che rischino 55 milioni di franchi su di una semplice « garanzia di interessi ».

A questa causa di *deficit* se ne aggiunge un'altra quella cioè risultante dal ritiro graduale del corso forzato.

Per queste ragioni ed altre che tralasciamo per non dilungarci soverchiamente apparisce chiaramente che le previsioni dell'on. Ministro Tricupis per il 1894 sono destinate, come è avvenuto per i precedenti esercizi, a subire notevoli variazioni.

Le ferrovie italiane alla fine di Novembre del 1893

Alla fine di Novembre 1893 la lunghezza assoluta delle ferrovie italiane era di chilometri 14,505 e quella media di esercizio di chilometri 14,416.

I prodotti lordi approssimativi alla fine di Novembre cioè alla fine dei primi 5 mesi dell'esercizio 1893-94, ascendono a L. 108,646,761 contro 113,952,234. Questi prodotti si dividono fra le varie reti e tronchi ferroviari nella seguente misura:

	Novembre 1893	Novembre 1892	Differenza
Rete Mediterranea L.	51,746,956	53,479,227	- 1,732,271
» Adriatica.	46,386,218	49,752,256	- 3,366,038
» Sicula.	3,824,457	4,045,327	- 321,470
Ferr. dello Stato esercitate dalla Società Veneta.	494,481	481,000	+ 13,000
Ferrovie Sarde (Comp. Reale).	712,738	758,649	- 45,911
Sarde secondarie.	299,024	231,040	+ 67,984
Ferrovie diverse.	5,483,668	5,204,735	- 278,933
Totale. L.	108,646,761	113,952,234	- 5,305,473

Nei primi cinque mesi dell'esercizio 1893-94 le ferrovie italiane dettero un minor prodotto lordo approssimativo di L. 5,305,473, in confronto dei primi cinque mesi dell'esercizio precedente, e alla diminuzione contribuirono tutte le linee, eccettuate le ferrovie Sarde.

Nel mese di Novembre i prodotti ascensero a L. 20,226,945 contro 21,191,576 nel novembre 1892. Il prodotto chilometrico nei primi 5 mesi dell'eser-

cizio 1893 in confronto all' esercizio precedente fu come segue :

	Novembre 1893	Novembre 1892	Differenza
Rete Mediterranea L.	9,922	10,442	- 490
> Adriatica.....	8,403	9,285	- 882
> Sicula.....	3,839	4,682	- 843
Ferr.dello Stato esercitate dalla Società Veneta...	3,528	3,435	+ 93
Ferr. Sarde (Comp. Reale)	1,734	1,845	- 111
Sarde Secondarie.....	582	647	- 65
Ferrovie diverse.....	3,438	3,495	- 57
Media chilom. L.	5,537	6,200	- 663

La media chilometrica nei primi cinque mesi dell'esercizio 1893-94 è inferiore di L. 663 a quello dei cinque mesi dell'esercizio precedente.

Nel Novembre 1893 la media chilometrica è stata di L. 4,598, contro 4,515 nel Novembre 1892.

Dal 1° Luglio 1893 a tutto Novembre sono stati aperti all'esercizio 135 chilometri di nuove ferrovie.

Le finanze tedesche e le nuove imposte

Il progetto di bilancio del Regno di Prussia, presentato dal Ministro delle finanze M. Miquel, accusa un *deficit* di 70,200,000 marchi, dovuto principalmente all' aumento della spesa dell' Impero. Nel discorso della Corona letto il 16 Gennaio all' apertura della Camera Prussiana, l'Imperatore Guglielmo, parlando della situazione finanziaria, disse che questa situazione non era per anche migliorata, e che l'anno finanziario 1892-93 si chiuderà con un *deficit* di 25 milioni di marchi, che dovrà essere coperto con un prestito.

Nel bilancio 1893-94 le entrate e le spese proprie della Prussia non saranno inferiori alle valutazioni del bilancio, ma nell'esercizio successivo sembra che dovrà farsi appello al credito in una misura più estesa. Le difficoltà che risultano dallo aumento delle somme che l'Impero domanda ai diversi Stati confederati, non possono essere appianate che da una riforma del regime finanziario dell' Impero, e per mezzo dell'aumento delle sue proprie risorse.

Secondo il progetto del ministro Miquel, i tabacchi, i vini e la tassa di registro sono i tre contributi che dovrebbero creare le nuove risorse e la loro resa probabile sarebbe, secondo il citato Ministro espressa dalle seguenti cifre :

Imposta sui tabacchi.....	Marchi	45,000,000
Dazio sui vini	{ Vini naturali..	> 12,738,730
	{ Vini mussanti..	> 4,544,843
Imposta sul bollo	{ Azioni.....	> 4,400,000
	{ Acquisto di titoli	> 11,000,000
	{ Biglietti di lotter.	> 3,400,000
	{ Quietanze.....	> 6,500,000
	{ Chèques.....	> 650,000
	{ Patenti di vetture	> 8,500,000
Totale		Marchi 98,733,573

Il progetto del ministro Miquel è confortato dalle seguenti considerazioni: Il prodotto lordo dei diritti attuali - egli dice - è di 4 marco e 10 pfennige per ciascun abitante dell'Impero, e il prodotto netto è di 4 marco. Ora da una parte questa proporzione

è molto più debole di quelle che possono costatarsi, se si considera i diritti che colpiscono oggetti di consumo assai più necessari del tabacco, e d'altra parte in tutti i grandi Stati d'Europa i dazi sono assai più elevati che in Germania. In tutti gli Stati in cui esiste il Monopolio, ecco quale è stata nel 1891, secondo il Ministro prussiano, la parte d'imposta pagata per ciascun individuo sui tabacchi:

	Reddito lordo		Reddito netto	
	Marchi	Pfennige	Marchi	Pfennige
Francia.....	7	85	6	47
Italia.....	5	06	3	86
Austria.....	5	98	3	84
Ungheria.....	4	83	3	09
Spagna.....	7	07	4	17

In Inghilterra ove l'imposta non esiste che sotto forma di dogana, giacchè la cultura del tabacco all'interno è proibita, il reddito lordo è stato di 5 marchi e 51 pfennige e il reddito netto di 5 marchi e 30 pfennige.

Ma malgrado tutti gli sforzi di M. Miquel per giustificare l'imposta, il progetto non venne adottato in prima lettura, e nell'ultima seduta in cui la Camera si occupò di esso, venne rinviato alla Commissione della legge sul bollo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella riunione del 19 febbraio la Camera dopo aver preso atto delle dimissioni presentate dal Cons. Niccolini da Presidente della Camera stessa, nominava il nuovo Presidente nella persona del Cons. Prof. Luigi Frullini.

Dopo i consueti ringraziamenti, il Presidente dà la parola al Cons. Mori per la mozione per ridurre il tasso di sconto al cinque per cento.

Il Cons. Mori, dopo aver letto la relazione della Camera di Commercio di Roma, sostenne doversi associare nella domanda al Governo per la riduzione del tasso ufficiale di sconto.

Propose quindi il seguente ordine del giorno :

« La Camera, associandosi completamente alla domanda fatta dalla consorella di Roma a S. E. il Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio, domanda tendente ad ottenere che venga riportato al 5 per cento il tasso ufficiale di sconto, fa voto al R. Governo, perchè voglia favorevolmente accoglierlo nell'interesse del Commercio e dell'Industria. »

Il Cons. Ciofi si associa alla proposta fatta dal collega Mori e con svariati argomenti si dilunga a sostenere la necessità di ridurre il tasso di sconto nell'interesse degli Istituti bancari.

Posto ai voti l'ordine del giorno del Cons. Mori è approvato all'unanimità.

Si comunica poi una lettera del Console del Chili. Viene quindi letta una relazione della Camera di Treviso sull'abuso di alcuni Comuni circa l'imposizione della tassa del Dazio di Consumo, sui combustibili e sulle materie prime per le industrie.

Il Cons. Vimercati osserva che è veramente cervelotico il dazio che s'impone dai Comuni, in diverse misure alla lignite, e quindi crede che la Camera debba associarsi all'ordine del giorno della consorella di Treviso, perchè il tassare le materie

prime è deprimere in ciò che può divenire fruttifero.

La proposta viene approvata all'unanimità.
Camera di Commercio di Como. — Nella seduta del 5 febbraio il Presidente comunicò che il sig. Cendali aveva presentata regolare istanza, colla quale chiede che la Camera dia atto della consuetudine di questa piazza « che i pagamenti dell'importo dei « lavori e somministrazioni eseguiti dagli stabilimenti « meccanici, dalle fonderie e negozianti di ferra- « menta in genere si fanno a Como e nello studio « del fornitore ».

Tale istanza era accompagnata da conformi dichiarazioni di altri negozianti.

D'altra parte, l'avv. Pietro Rebuschini presentò domanda perchè sia dichiarato: « non esistere nella « piazza di Como la consuetudine che i pagamenti « di merci vendute su altre piazze, o di lavori ese- « guiti per conto di committenti residenti in altre « piazze debbano eseguirsi in Como; salvo natural- « mente il caso in cui nel contratto venga espres- « samente determinato che il pagamento debba se- « guire al domicilio del venditore ».

Invitò quindi il Consiglio a determinare la esi- stenza o meno dell'uso in questione sulla piazza di Como.

Dopo breve discussione, il Consiglio, esaminati anche i documenti prodotti, afferma essere consue- tudine di questa piazza che i pagamenti vengano fatti al domicilio del fornitore.

Camera di Commercio di Ancona. — Dalla Pre- sidenza è stata inviata al Ministero dell'interno e del Tesoro una memoria riguardante il pagamento del dazio in oro prendendo occasione da un fatto occorso ad un negoziante della città, al quale vennero seque- strati degli spezzati d'argento, che egli acquistava non a scopo di speculazione, ma semplicemente per provvedere al pagamento delle tariffe doganali. La Camera nel fare ricorso osserva che non può elevarsi a delitto lo scambio di biglietti che circo- lano liberamente per virtù di legge, e crede sia in- vece il caso di far cessare gl'inconvenienti di legge che ne derivano con un provvedimento che impe- disca all'autorità di pubblica sicurezza di creare im- barazzi e disguidi al commercio nella falsa opinione di tutelare gli interessi dell'erario. Lo Stato non può a meno d'intervenire aggiunge la memoria per determinare più nettamente i limiti del lecito, e dell'illecito, ma crede che non si possa assistere in- differenti al verificarsi degli inconvenienti che met- tono in forse la pace e il benessere individuale, ed è per questo che la *Camera d'Ancona* reclama che sia tolta la causa che quelli inconvenienti produce.

Mercato monetario e Banche di emissione

La riduzione, già da qualche tempo aspettata, del saggio dello sconto ufficiale della Banca di Inghil- terra ha avuto luogo in questa settimana; esso è stato portato al 2 per cento, sebbene negli ultimi giorni le disponibilità del mercato fossero alquanto diminuite nei preparativi richiesti dal pagamento dei dividendi per parte delle società ferroviarie; e si tratta di 1 milione e mezzo di sterline. Però alla fine della settimana il danaro ritornò facile e ab- bondante così che il saggio dello sconto libero

chiude a 1 ¹/₈ per cento e i prestiti brevi sono stati negoziati tra 1 ³/₈ e 2 per cento.

La situazione della Banca d'Inghilterra è buona, il suo incasso è di 29,950,000 sterline in aumento di 687,000, la riserva è aumentata di 1,333,000 e i depositi dello Stato di 883,000.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana presentò nuova e forte diminuzione nel numerario, e nei titoli legali, e ciò in conseguenza dei pagamenti fatti alla Tesoreria per le emissioni delle Obbligazioni. Le operazioni che ebbero luogo a questo riguardo cagionarono durante la passata quindicina la diminuzione nel numerario delle medesime di L. st. 6,194,000, e nei titoli legali di 2,314,000, così la riserva nel suo insieme diminuì di L. st. 8,508,000, e detta somma rappresenta parte totale delle Obbligazioni testè emesse e le Banche assunsero per loro conto.

Il saggio del denaro sul mercato libero di Nuova York si mantiene facile durante tutta l'ottava e per prestiti si pagò meno del 1 per cento per sconto effetti a tre mesi il saggio pagato fu del 2 al 2 ¹/₂ per cento, e da 3 a 3 ¹/₂ per scadenze maggiori.

A Parigi la situazione monetaria rimane buona, il cambio su Londra è a 25,18 ¹/₂; su l'Italia 13 ¹/₂, lo sconto è al 2 0/0.

La Banca di Francia al 22 corr. aveva l'incasso in aumento di 5 milioni e mezzo, il portafoglio crebbe di 62 milioni e mezzo, la circolazione scemò di 43 milioni e mezzo e i depositi privati ebbero l'aumento di 30 milioni.

Quanto al mercato germanico la situazione mo- netaria continua ad essere soddisfacente. La *Reichs- bank* al 15 corr. aveva l'incasso in 904,000 mi- lioni in aumento di 46 milioni di marchi, il porta- foglio crebbe di 14 milioni, le anticipazioni scema- rono di 2 milioni, la circolazione si restrinse di 42 milioni di marchi.

Sui mercati italiani i cambi sono in aumento, il cambio a vista su Parigi è a 145; su Londra a 28,75; su Berlino a 140,60.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		22 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro Fr. 4,742,233,000	+ 3,599,000
		argento ... 1,267,886,000	+ 3,115,000
		Portafoglio	+ 62,594,000
		Anticipazioni	- 386,000
		Circolazione	- 43,418,000
Passivo	Conto corr. dello St. >	- 14,881,000	
	> del priv. >	+ 30,703,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. >	+ 1,25 0/0	
		22 febbraio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	+ 687,000
		Portafoglio	+ 472,000
		Riserva totale	+ 1,333,000
		Circolazione	- 206,000
		Conti corr. dello Stato >	+ 853,000
Passivo	Conti corr. particolari >	+ 27,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. >	+ 1,418 0/0	
		17 febbraio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	+ 9,210,000
		Portaf. e anticip.	+ 6,740,000
		Valori legali	- 2,930,000
		Circolazione	- 440,000
Passivo	Conti cor. e depos. >	+ 4,190,000	
			15 febbraio
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Fiorini	- 131,000
		Portafoglio ...	- 9,595,000
		Anticipazioni ...	- 1,650,000
		Prestiti	+ 449,000
		Circolazione ...	- 11,629,000
		Passivo	Conti correnti ...
Cartelle fondiarie >	+ 1,402,000		

Banca nazionali. del Belgio	Attivo	{	Incasso. Franchi	15 febbraio	differenza	
			Portafoglio.....	413,849,000	—	978,000
			Circolazione.....	348,371,000	+	831,000
			Conti correnti.....	439,163,000	+	4,229,000
Banca di Spagna	Passivo	{	Incasso... Pesetas	17 febbraio	differenza	
			Portafoglio.....	377,321,000	+	1,130,000
			Circolazione.....	250,264,000	—	3,360,000
			Conti corr. e dep.	940,525,000	—	7,002,000
Banca Imperiale Germanica	Passivo	{	Incasso Marchi	15 febbraio	differenza	
			Portafoglio.....	904,445,000	+	45,894,000
			Anticipazioni	498,943,000	+	14,792,000
			Conti correnti	73,077,000	—	2,026,000
Banca Imperiale Russa	Passivo	{	Incasso metal. Rubli	12 febbraio	differenza	
			Portaf. e anticipaz.	920,152,000	—	12,795,000
			Biglietti di credito	468,372,000	+	40,943,000
			Conti corr. del Tes.	330,261,000	+	880,000
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	{	Incasso... Fior. oro	17 febbraio	differenza	
			Portafoglio.....	80,251,000	—	2,376,000
			Anticipazioni.....	1,046,261,000	—	—
			Conti corr. del Tes.	118,856,000	—	3,753,000
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	{	Incasso... Fior. arg.	17 febbraio	differenza	
			Portafoglio.....	459,086,000	+	390,000
			Anticipazioni.....	51,064,000	+	60,000
			Conti correnti.....	84,075,000	+	4,448,000
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	{	Portafoglio.....	54,341,000	—	1,287,000
			Anticipazioni.....	37,294,000	—	982,000
			Circolazione.....	200,610,000	—	3,459,000
			Conti correnti.....	7,537,000	+	4,578,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 Febbraio.

La liquidazione della quindicina dimostrò questo fatto cioè che i titoli della rendita italiana difettavano in tutte quelle borse estere, nelle quali il nostro consolidato è oggetto di vivacissima speculazione cioè a Londra, a Berlino e a Parigi, ma specialmente in quest'ultima piazza. E tanta era la penuria del nostro titolo nel mercato francese, che da una casa bancaria di Germania che ne aveva fatto delle richieste, le fu risposto che le consegne di titoli erano impossibili, e che si preferiva di pagare il 20 per cento di deporto. Da questo fatto si può argomentare a quanti sacrifici debbono essere andati incontro i ribassisti francesi per mantenere la loro posizione, senza aver potuto contare neppure nel successo dei loro sforzi, giacchè qualunque Ministero nelle condizioni attuali del paese non avrebbe avuto altro programma che il ristabilimento dell'equilibrio nel bilancio, senza del quale tutti hanno sempre ritenuto essere impossibile il miglioramento della nostra situazione economica. Del resto anche indipendentemente da altre ragioni, per le quali era manifesto che senza la guerra spietata, che le fu mossa dalla speculazione parigina, la nostra rendita non avrebbe toccato il corso di 72 all'estero, basta calcolare la resa di essa ai corsi attuali, per convincersi che gli attacchi di cui è vittima, dovevano infrangersi contro l'interesse dei più. E così avvenne. Se i corsi raggiunti potranno mantenersi ed anche essere oltrepassati, non è facile argomentare finchè non sarà conosciuta l'impressione che avranno prodotto sui mercati esteri la esposizione finanziaria dell'on. Sonnino, e i provvedimenti finanziari che ne sono il corollario. Certo l'aumento fino al 20 per cento dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile categoria A, nei quali sono compresi gli interessi del nostro debito pubblico e di altri valori, non potrà che creare un ambiente sfavorevole per i nostri titoli, e già se ne sono provate le conseguenze, giacchè fino da giovedì tutte le borse estere hanno segnalato prezzi in ribasso per i nostri valori. Del resto con un deficit di 177 milioni era difficile per non

dire impossibile sfuggire ad inasprimenti di imposte, dalla cui approvazione può anche dipendere il ripristinamento della nostra situazione finanziaria. All'estero le disposizioni dei mercati continuano a mantenersi soddisfacenti. A Londra malgrado un certo restringimento del denaro prodotto dai numerosi pagamenti di dividendi delle ferrovie inglesi, alcuni valori furono in aumento, specialmente i turchi. Anche a Parigi oltre le rendite francesi che fecero qualche passo in avanti, i fondi turchi furono i più favoriti. A Berlino si fecero moltissimi affari in valori industriali, ed anche in valori bancari. Fra i fondi di Stato i russi e gli italiani fino da lunedì accennarono a ribassare. A Vienna eccellenti disposizioni per tutti i valori, particolarmente per i ferroviari e per i turchi.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse dell'interno, dopo l'esposizione finanziaria dell'on. Sonnino, da 88,85 in contanti cadeva a 86,20 e da 88,95 per fine mese a 86,50 per rimanere a 85,95 e 86,05. A Parigi da 77,90 scendeva a 74,10; a Londra da 77 ⁹/₁₆ a 74,10 e a Berlino da 78,60 a 74,50.

Rendita 3 0/0. — Contrattata intorno a 54,50 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 94,50 indietroggiava a 88,50; il Cattolico 1860 64 invariato a 99,50 e il Rothschild a 103,75.

Rendite francesi. — Favorite dai molti acquisti al contante ebbero mercato in aumento per tutta la settimana, tanto che il 3 per cento antico da 98,45 andava fino a 98,92; il 3 per cento ammortizzabile da 98,40 a 98,80 e il 4 ¹/₂ per cento da 104,82 a 105,20 per chiudere a 99,20, 98,82 e 105,32.

Consolidati inglesi. — Contrattati fra 99 ¹/₄ e 99 ¹¹/₁₆.

Rendite austriache. — Ebbero mercato sostenuto, salendo la rendita in argento da 97,75 a 98 e la rendita in carta da 98,05 a 98,20. La rendita in oro invariata a 120.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 107,70 e il 3 ¹/₂ a 101,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 219,40 è sceso a 219 per chiudere a 218,86 e la nuova rendita russa a Parigi contrattata fra 84,60 e 84,70.

Rendita turca. — A Parigi da 23,50 saliva a 24,07 e a Londra da 23 ¹/₄ a 23 ³/₄.

Valori egiziani. — La rendita unificata fece ulteriori progressi salendo da 516 ⁷/₈ a 520.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 63,35 saliva intorno a 64 ¹/₁₆. A Madrid il cambio su Parigi è al 22,90 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 20 ¹/₈ saliva a 20 ⁵/₈.

Canali. — Il Canale di Suez da 2708 saliva a 2738 e il Panama da 17 reagiva a 16.

— I valori bancari e industriali ebbero nei primi giorni della settimana discreto movimento e tendenza al rialzo, ma più tardi col ribasso della rendita subirono anch'essi qualche perdita.

Valori bancari. — La Banca d'Italia a Firenze da 995 cadeva a 950; a Genova da 1010 a 954, e a Torino da 1005 a 940; il Credito Mobiliare da 170 a 152 la; Banca Generale da 87 a 79. il Banco di Roma nominale a 200; il Credito Meridionale a 8; la Banca Tiberina da 15 a 10; il Banco Sconto da 42 a 45 e la Banca di Francia da 4000 a 3995.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 620 sono scese a 607 e a Parigi da 541 a 517; le Mediterranee da 470 a 460 e a Berlino da 82 a 78,50 e le Sicule a Torino da 540 a 545. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Sarde secondarie a 565; le Meridionali a 297 e le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 285.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana quotata a 447 per il 4 per cento e a 478,50 per il 4 1/2 per cento; Sicilia 4 450; Napoli a 425; Roma a 565; Siena a 500 per il 5 per cento; Bologna a 504; Milano 5 per cento a 506,50 e 4 per cento a 500 e Torino 5 per cento a 508,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 % di Firenze quotate intorno a 60; l'Unificato di Napoli a 77 e l'Unificato di Milano a 88.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze la Fondiaria vita contrattata da 206 a 202 e la Fondiaria incendio da 60 a 56; a Roma l'Acqua Marcia da 993 a 995; le Condotte d'acqua da 118,50 a 101; il Risanamento di Napoli da 41 a 40,50 e le Immobiliari Utilità da 41 a 40 e a Milano la Navigazione Generale italiana da 271 a 267 e le Raffinerie da 218 a 215.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 507 saliva a 522 1/2, cioè perdeva fr. 13,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 29 per oncia a 28 3/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le previsioni per il futuro raccolto dei grani continuano soddisfacenti tanto in Europa e agli Stati Uniti d'America, come nelle Indie e nell'Australia. Ed è per questa ragione, come per l'altra che i depositi di grani vecchi sono sempre abbondanti, che il ribasso nei grani continua a progredire, tanto che in alcuni paesi, per esempio in Italia la coltivazione del frumento, eliminate le spese di concimazione, di tasse e del capitale impiegato nella provvista di animali aratorj, rende appena il 2 1/2 per cento. Si consiglia è vero il cambiamento di cultura, ma nessuno sa dire quale nuova coltura dovrebbe adottarsi, giacchè in questi ultimi tempi molte altre ne sono state sperimentate. E poi l'abbandonare la cultura del grano sarebbe un danno gravissimo per il paese, il quale dovrebbe allora servirsi unicamente di grani esteri, che per le molte richieste, verrebbero a raggiungere prezzi molto elevati. Cominciando dagli Stati Uniti, troviamo che a Nuova York i frumenti rossi sono scesi a doll. 0,62 1/4; i granturchi quotati a 0,43 5/8 e le farine extra state a doll. 2,15 al barile. Anche a Chicago i grani furono in ribasso e a S. Francisco i grani Standard quotati a doll. 1,10 al quint. fr. bordo. La corrispondenza settimanale da Odessa reca che in questi ultimi giorni, gli affari furono animati, ma la possibilità di aumento di dazi in Italia e in Francia, ha destato qualche malumore nei commercianti. I grani teneri quotati rubli 0,67 al pudo e la segale da 0,54 a 0,55. In Germania grani e segale ebbero tendenza debole. In Austria-Ungheria al contrario i grani furono in leggiera ripresa. A Pest i frumenti per autunno quotati da fior. 7,65 a 7,66 al quint. e a Vienna i frumenti per primavera da 7,52 a 7,54. In Francia tendenza debole e calma tanto per i grani che per gli

altri cereali. A Parigi i grani pronti quotati a franchi 20,30 al quintale e per marzo a fr. 20,50. Nel Belgio, in Olanda e in Inghilterra i grani ebbero tendenza a scendere e in Italia sostegno nei grani per scarsità di offerte, e andamento invariato negli altri cereali. — A Livorno i grani di Maremma da L. 21,50 a 22 al quintale; a Bologna i grani da L. 20,50 a 21 e i granturchi da L. 11,25 a 11,50; a Milano i grani da L. 19,50 a 20,50; la segale da L. 15 a 15,50 e l'avena da L. 18,50 a 19; a Torino i grani di Piemonte da L. 21 a 22,25 e il riso da L. 29,75 a 35,75; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 15,75 a 17 e a Napoli i grani bianchi a L. 21.

Vini. — Corrispondenze dalla Sicilia, recano che, meno poche eccezioni, il commercio dei vini attraverso un periodo di calma. Le spedizioni che hanno avuto luogo per l'Austria-Ungheria e per l'Alta Italia hanno in gran parte provveduto ai bisogni di quei paesi, ed è naturale per conseguenza che il movimento tenda a farsi vie più ristretto. — A Castellvetrano gli scarsi acquirenti pagano le loro provviste da L. 13,50 a 15 all'ettol. al magazzino del produttore; a Mazzara del Vallo i vini bianchi sono in pretesa da L. 63,50 a 70 per botte di 412 litri, i non gessati, e i vini rossi da L. 75 a 80 e i vini neri schiuma rossa da taglio a L. 89,25; a Vittoria i prezzi dei vini variano da L. 19 a 21 all'ettolitro; a Milazzo da L. 23 a 25 alla cantina del proprietario e a Riposto prezzi debolissimi da L. 6 a 12 per misura di 68 litri. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno molte offerte e prezzi deboli. — A Barletta si pratica L. 25 per i vini finissimi, L. 16 per i mercantili buoni e per i vini fini dei dintorni, e L. 12 per le qualità andanti. Nelle Calabrie i vini locali variano da L. 16 a 26 all'ettol. — A Napoli i prezzi variano con un minimo di L. 9 e con un massimo di L. 85 pel vino Malvasia. In Arezzo i vini bianchi a L. 24 e i neri da L. 24 a 32. — A Pisa le qualità discrete si acquistano a L. 14 sul luogo di produzione. — A Siena i piccoli vini sono scesi a L. 16 ma le qualità di pregio ottengono fino a L. 30 il tutto in campagna. — A Firenze i vini buoni dell'annata si vendono da L. 34 a 40 in campagna, e i vini di pianura da L. 14 a 20. — A Genova calma perfetta e prezzi nominali. I vini di Sicilia da L. 15 a 25; i Puglia da L. 18 a 21; i Calabria da L. 24 a 30 e i Sardegna da L. 20 a 25. Nelle piazze piemontesi pochi affari e prezzi invariati. — A Modena i Lambrusco plaga Sorbarese da L. 40 a 50; altri Lambruschi da L. 35 a 40 e i vini da pasto da L. 20 a 30 e a Bologna si comincia da L. 8 e si va fino a 40.

Spiriti. — Temendosi qualche inasprimento di tassa il commercio degli spiriti in questi ultimi giorni fu alquanto più attivo. — A Milano le vendite fatte realizzarono da L. 235 a 256 per gli spiriti di granturco di gr. 95; da L. 247 a 248 per gli spiriti finissimi di vino; da L. 233 a 234 per quelli di vinaccia e da L. 107 a 112 per l'acquavite; e a Genova da L. 250 a 255 per gli extra fini di Napoli e da L. 240 a 245 per i Sicilia di vinaccia rettificati.

Cotoni. — Il commercio dei cotoni continua a trascorrere in calma con insignificanti oscillazioni. I più oggi sono di opinione che il raccolto americano si aggirerà da 7,250,000 balle a 7,500,000, valutazione la più accreditata, e che i prezzi attuali rimarranno sicuri, salvo circostanze eccezionali non derivanti dai cotoni. Tuttavia l'incertezza perdura sempre ed è per questo che si opera il meno possibile. — A Liverpool i Meddling americani invariati a den. 4 1/4 e i good Omra contrattati da den. 3 11/16 a 3 5/8. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa agli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 4,464,000 contro 4,208,000 l'anno scorso pari epoca e contro 4,625,000 nel 1892.

Sete. — La fisionomia dei mercati serici non è punto cambiata e non rispecchia che il consueto andamento, cioè domande discrete e affari scarsi per le solite difficoltà di trovarsi d'accordo fra venditori e compratori. Quello che è da costatare che i prezzi non subirono ulteriore ribasso, e questo potrebbe essere indizio di un avvenire migliore. — A *Milano* le basse quotazioni raggiunte invogliarono il consumo a fare degli acquisti specialmente nei titoli fini e classici. Le greggie di marca 13|14 si venderono a L. 47; dette classiche a L. 45; dette 9|10 di 1° ord. da L. 46 a 45,50; gli organzini di 1° ord. 16|18 a L. 52 e 17|19 di 1° e 2° ord. da L. 51 a 49. — A *Lione* la settimana trascorse con discreta corrente di affari e con prezzi invariati e *Shanghai* le greggie chinesi Tsatlee N. 4 dei migliori chops si vendono a fr. 31,21 contro 39,23 l'anno scorso pari epoca e le N. 5 ordinarie a fr. 23,89 contro 30,69.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che gli affari sono momentaneamente in ristagno, stante la minor premura degli industriali nella ricerca dell'articolo. I prezzi peraltro si mantengono sostenuti da L. 92 a 95 per morelli sceltissimi; da L. 75 a 89 per le canape buone e da L. 69 a 74 per le scadenti. — A *Ferrara* l'articolo è in buona vista e i prezzi variano da L. 290 a 300 per migliaio ferrarese — e a *Napoli* con discreta attività la paesana venduta da L. 86 a 93 e la Marcianise da L. 76 a 88.

Oli d'Oliva. — Scrivono da *Genova* che malgrado i molti arrivi dalle Puglie i prezzi si mantennero fermi specialmente per le qualità buone e si fecero discreti affari tanto per il consumo interno, quanto per l'esportazione. Le vendite della settimana asce-

sero a circa 2200 quintali al prezzo di L. 96 a 114 al quint. per Bari; di L. 100 a 120 per Romagna; di L. 93 a 114 per Riviera ponente di L. 106 a 114 per Sardegna; di L. 95 a 112 per Calabria e di L. 75 a 80 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da 110 a 140 e a *Bari* da L. 90 a 118.

Bestiami. — Nei bovini grossi da macello movimento e prezzi in rialzo dovuti ad una ripresa di esportazione per la Svizzera, e alla probabilità di una primavera favorevole alla produzione dei foraggi. — A *Milano* l'aumento fu da L. 5 a 10 al quintale. — A *Torino* i bovini a peso vivo da L. 60 a 75 al quint.; a *Oleggio* da L. 56 a 64; in *Alessandria* da L. 60 a 65 e a *Bologna* sulle L. 130 a peso morto. Anche il vitellame è in buone condizioni commerciali; a *Milano* i vitelli maturi nostrali da L. 160 a 165 al quintale morto, e gli immaturi a peso vivo da L. 60 a 70; a *Modena* i vitelli di latte da L. 80 a 85 a peso vivo; a *Bologna* a L. 70 e a *Ferrara* da L. 60 a 75. Nei suini grassi i prezzi continuano sostenuti da L. 100 a 122 al quint. morto.

Agrumi. — Scrivono da *Messina* che nei limoni gli affari sono difficili, mentre abbondano negli aranci. Per i limoni i prezzi variano da L. 4 a 4,75 per cassa e negli aranci da L. 3,25 a 6 il tutto a seconda del luogo di produzione. L'agrocotto si vende a L. 416,50 alla botte per limone e a L. 310,25 per bergamotto e nelle essenze si pratica da L. 2,25 a 25,50 alla libbra per limone; da L. 2 a 3,20 per arancio e da L. 5,75 a 6 per bergamotto.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

4.^a Decade. — Dal 1° al 10 Febbraio 1894.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1894

e parralelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	750,486.23	35,209.42	256,917.54	1,164,748.65	11,040.40	2,218,402.24	4,261.00
1893	732,506.31	40,961.69	261,685.56	1,198,110.40	11,501.30	2,244,765.26	4,261.00
Differenze nel 1894	+ 17,979.92	- 5,752.27	- 4,768.02	- 33,361.75	- 460.90	- 26,363.02	>
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1894	2,929,567.12	120,202.12	1,065,265.97	4,456,721.55	43,920.15	8,615,676.94	4,261.00
1893	2,856,952.03	138,176.14	1,007,647.20	4,487,443.56	47,209.36	8,537,428.29	4,261.00
Differenze nel 1894	+ 72,615.09	- 17,974.02	+ 57,618.77	- 30,722.01	- 3,289.21	+ 78,248.62	>
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	47,660.35	810.45	45,908.30	81,012.66	1,910.50	146,701.96	1,256.48
1893	47,010.20	1,031.12	46,036.42	82,121.81	1,788.23	147,987.78	1,147.40
Differenze nel 1894	+ 650.15	- 220.97	- 128.12	- 1,109.15	- 477.73	- 1,285.82	+ 109.28
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1894	170,561.49	3,080.76	60,045.27	327,242.56	3,221.90	568,151.98	1,256.68
1893	174,402.50	3,518.67	58,160.72	330,674.83	3,766.84	570,523.56	1,142.46
Differenze nel 1894	+ 158.99	- 437.91	+ 1,884.55	- 3,432.27	- 544.94	- 2,371.58	+ 114.22

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1894
	corrente	precedente	
della decade	428.64	442.41	- 13.77
riassuntivo	1,664.44	1,685.85	- 21.41

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.